



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 27 FEBBRAIO 2012

INDICE RASSEGNA

NEWS ENTI LOCALI

| | |
|---|----|
| LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI | 4 |
| GOVERNO VARA DL SEMPLIFICAZIONE MA SALTA FONDO PER TAGLIO TASSE | 5 |
| CGIA, BUROCRAZIA SU PMI COSTA 23 MILIARDI | 7 |
| GDF, 260 AGENTI IN OPERAZIONE ANTI-EVASIONE IN CAMPANIA | 8 |
| CORTE DEI CONTI, NEL 2011 CIRCA 57MLN DI DANNO ERARIALE..... | 9 |
| CHIUSURA PER IL 29 FEBBRAIO | 10 |
| NUOVE NORME SUI COGNOMI..... | 11 |

IL SOLE 24ORE

| | |
|--|----|
| SPESE, IMPORT E BLACK LIST: IL FISCO RIPENSA GLI ELENCHI | 12 |
| <i>Adempimenti più leggeri sulle comunicazioni Iva</i> | |
| DIECI NUOVE ARMI CONTRO L'EVASIONE | 13 |
| <i>Dalle Dogane ai giochi fino alle Onlus: mix di interventi per far emergere la filiera del nero</i> | |
| DETRAZIONI, IMPRESE E CATASTO: I PILASTRI DELLA RIFORMA FISCALE..... | 14 |
| <i>Possibile l'accelerazione in Parlamento per il via libera entro fine legislatura</i> | |
| VALORI CATASTALI PIÙ VICINI AI PREZZI..... | 16 |
| POLITICHE ATTIVE IN CERCA D'EFFICACIA..... | 17 |
| <i>Ampio catalogo di corsi dalle Regioni, ma spesso non aiutano a ritrovare il posto</i> | |
| GLI STATALI SI PREPARANO ALLA MOBILITÀ..... | 18 |
| <i>Il taglio previsto dalla manovra di Ferragosto dovrebbe creare circa 10mila esuberanti - LA PRIMA VOLTA/Come in passato riduzione del 10% degli organici ma il divario con le presenze ora si è assottigliato</i> | |
| TANTI ANNUNCI MA POCCHI EFFETTI | 20 |
| PER FORZE ARMATE PIÙ SNELLE SI PUNTA AI TRASFERIMENTI | 21 |
| <i>L'ALTERNATIVA/Un'altra strada è l'aspettativa per riduzione di quadri già praticata per colonnelli e generali</i> | |
| STOP A BOLLI E TIMBRI: LE SEMPLIFICAZIONI PASSANO PER LA RETE | 22 |
| <i>Usare internet negli uffici pubblici è la prima richiesta di cittadini e imprese</i> | |
| «ORA MONITORIAMO GLI ENTI LOCALI» | 23 |
| NEI NIDI C'È POSTO PER 30MILA ADDETTI..... | 24 |

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI

| | |
|--|----|
| PIANI CASA: PIÙ TEMPO E MENO LIMITAZIONI PER PRESENTARE LA SCIA | 25 |
| <i>Corrette le leggi in Piemonte e Toscana mentre la Lombardia studia la proroga</i> | |
| INTERVENTI AMMESSI NELLE ZONE AGRICOLE | 26 |
| CRESCE L'ATTENZIONE PER LA SOSTENIBILITÀ | 27 |
| TORNANO LE DISTANZE IMPOSTE DAI PRG..... | 28 |
| TRE BENEFICI DEL 10% CUMULABILI TRA LORO | 29 |
| ISPEZIONI IN AZIENDA SENZA RICHIESTE DI ATTI GIÀ NOTI ALLA PA..... | 30 |
| <i>I funzionari devono reperire i dati su visure e regolarità contributiva</i> | |

| | |
|---|----|
| LA CADUTA FORTUITA LIBERA IL COMUNE | 31 |
| PIOGGIA DI RINVII CON PASTICCIO | 32 |
| <i>Confermato lo slittamento della riforma dei revisori, ma il decreto è al via. I LIMITI/In servizi educativi e scuole rinnovo pieno dei contratti a termine solo negli enti in linea con il Patto e solo per il 2012</i> | |
| RISCOSSIONE COATTIVA CON «BUCO»..... | 34 |
| AZIENDE SPECIALI SOLO NEI GRANDI ENTI..... | 35 |
| CESSIONE PRO SOLUTO, IL COMUNE NON PUÒ IMPEGNARE USCITE | 36 |
| <i>IL NODO/La sottoscrizione di accordi, spinta dal blocco dei versamenti alle imprese esula dalle competenze dell'amministrazione</i> | |
| LA SPESA FRENA L'ORARIO AMPLIATO | 37 |
| GIALLO SULLE GIUNTE DEI MINI-SINDACI | 38 |
| ITALIA OGGI SETTE | |
| LE AUTO BLU? SEMPRE PIÙ PICCOLE | 39 |
| LA REPUBBLICA | |
| DAL TERREMOTO DELL'AQUILA ALLA CARICA DEI CONSULENTI ECCO L'ITALIA DEI SOLDI BUTTATI | 40 |
| <i>Il governo rassicura la Chiesa. Passera: ma è saggio far pagare anche i beni dei cattolici</i> | |
| EVASIONE, MULTE E RECUPERI INPS ECCO I DUBBI SUL FONDO TAGLIA-TASSE..... | 44 |
| <i>I tecnici: difficile quantificare. E Grilli: "Il tesoretto ancora non c'è"</i> | |
| CORRIERE DELLA SERA | |
| UN CLUB ESCLUSIVO DI UNA CERTA ETÀ | 45 |
| MAXI STIPENDI, COSÌ PUÒ SALTARE IL TETTO MASSIMO | 46 |
| <i>A rischio il limite di 295 mila euro deciso dal governo E negli enti locali in tanti cumulano i compensi - Al capo dell'ufficio legislativo in Calabria 176 mila euro oltre alla paga da giudice. Nessuno può intervenire, c'è l'autonomia</i> | |
| LA SANITÀ TAGLIATA NELLE REGIONI IN ROSSO | 48 |
| <i>Meno assunzioni e posti letto, il pareggio spesso è a scapito dell'assistenza</i> | |
| NAPOLI, MEGALOPOLI TRA ORGOGLIO E RANCORE..... | 50 |
| <i>Da Goethe a oggi dà identità all'Italia Rifiuti spariti (li mandano in Olanda) E il welfare? Appaltato alla malavita</i> | |
| PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E SPRECHI QUELLA MINIERA DI DATI OCCULTATI | 53 |
| IL MESSAGGERO | |
| I SINDACI AVVERTONO IL TESORO: VIOLEREMO IL PATTO DI STABILITÀ | 54 |

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 45 del 23 Febbraio 2012 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

CORTE DEI CONTI DELIBERAZIONE 8 febbraio 2012 Criteri per l'inserimento nell'elenco dei revisori dei conti delle regioni, ai sensi dell'articolo 14, comma 1, lettera e), del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148. (Deliberazione n. 3/SEZAUT/2012/INPR).

La Gazzetta ufficiale n. 46 del 24 Febbraio 2012 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 6 febbraio 2012 Proroga dello scioglimento del consiglio comunale di Condofuri.

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 16 febbraio 2012 Disposizioni urgenti di protezione civile dirette a fronteggiare i danni conseguenti agli eccezionali eventi alluvionali che hanno colpito il territorio dell'isola d'Elba il giorno 7 novembre 2011. (Ordinanza n. 4002).

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 16 febbraio 2012 Disposizioni urgenti di protezione civile. (Ordinanza n. 4003).

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 16 febbraio 2012 Disposizioni urgenti di protezione civile. (Ordinanza n. 4004).

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Governo vara di semplificazione ma salta fondo per taglio tasse

Il governo ha varato la manovra fiscale, nella quale però è saltato l'atteso fondo per la riduzione delle tasse. Dopo oltre sei ore di riunione il consiglio dei ministri ha infatti approvato il decreto legge per la semplificazione fiscale nel quale sono previste diverse norme, dalla deroga del limite per il contante per i turisti, alla deroga al primo maggior del pagamento di stipendi e pensioni di importo fino a 1.000 euro, fino alla riduzione dell'Imu su case all'estero per coloro che lavorano fuori dall'Italia, o ancora la proroga al 16 maggio del pagamento dell'imposta di bollo per le attività scusate. Prevista anche la creazione della cosiddetta "lista nera" per chi non emette scontrini, multe più salate per chi esporta ingenti capitali all'estero o la possibilità di aggiungere il cognome materno. Il Cdm ha inoltre approvato un emendamento che prevede il pagamento dell'Imu (l'ex Ici) per gli immobili della Chiesa destinati ad attività commerciali e quindi che non siano in modo esclusivo luoghi di culto. Via libera anche al decreto che prevede per i lavoratori interinali l'equiparazione ai loro colleghi "dipendenti" all'interno della stessa impresa nella quale prestano il lavoro. Il provvedimento è stato approvato per favorire l'inserimento e il reinserimento delle persone in cerca di prima occupazione. Con l'approvazione del decreto legge sulla semplificazione fiscale - si legge nel comunicato di Palazzo Chigi - vengono introdotte alcune novità che renderanno ancora più marcata l'azione nel campo della semplificazione della normativa tributaria e della lotta all'evasione. Nei 13 articoli del provvedimento, predisposto dal Ministero dell'economia e delle finanze, sono annunciate diverse misure che permetteranno ulteriori passi avanti verso equità e controllo mirato degli illeciti. In particolare, tra le semplificazioni in materia tributaria, si segnala quella sulla rateizzazione dei debiti tributari, ovvero la dilazione dei pagamenti in caso di scadenza dal termine ultimo di pagamento. Con il nuovo provvedimento il contribuente, qualora decadde la rateazione accordata, potrà comunque accedere, una volta ricevuta la cartella di pagamento delle somme iscritte a ruolo, alla rateazione per momentanea difficoltà economica. In proposito, il decreto prevede la Rateazione flessibile. Fino a ieri, il contribuente ammesso a una rateizzazione del debito tributario veniva considerato dalla legge inadempiente e, pertanto, veniva escluso dalle gare di affidamento delle concessioni e degli appalti di lavori, forniture e servizi. Il provvedimento pone rimedio a questa situazione, e considera il contribuente a tutti gli effetti adempiente (anche se a rate). Saranno gli uffici finanziari a rilasciare le apposite certificazioni e specificare l'effettiva situazione in cui versa il contribuente. Per quanto riguarda le operazioni ai fini Iva il decreto prevede

una sola comunicazione per ciascun cliente al mese e non più una singola comunicazione per ciascuna operazione. Fino a ieri vigeva l'obbligo di comunicazione telematica delle operazioni rilevanti ai fini IVA, di importo superiore ai 3.000 euro. Dal 1° gennaio di quest'anno, per le operazioni rilevanti a fini IVA soggette all'obbligo di fatturazione, gli operatori comunicano l'importo complessivo delle operazioni attive e/o passive svolte nei confronti di un cliente o fornitore. Per le operazioni per le quali non è previsto l'obbligo di emissione della fattura, la comunicazione telematica è dovuta solo per le operazioni di importo non inferiore ad euro 3.600, IVA inclusa. Come già anticipato il decreto prevede la deroga alle norme sulla limitazione del contante per gli stranieri non comunitari residenti fuori dal territorio italiano. La disposizione prevede che per gli acquisti di beni effettuati dalle persone fisiche residenti al di fuori del territorio dello Stato e di cittadinanza straniera non trovano applicazione le disposizioni che pongono il divieto del contante al di sopra della soglia di 1.000 euro, con particolari garanzie anti-riciclaggio. Per quanto riguarda il pagamento dell'Imu per case all'estero si prevede che l'imposta non è dovuta se il suo importo calcolato non supera i 200 euro. Innovativamente, per valore dell'immobile, ai fini dell'imposta, si assume non più solo il valore di mercato ma quello utilizzato nel Pa-

ese estero per le imposte patrimoniali o sui trasferimenti. Inoltre per gli italiani che lavorano all'estero per lo Stato (es. diplomatici) si prevede la riduzione dell'aliquota di 0,4 punti percentuali (ma solo per il periodo in cui si lavora all'estero). Viene anche riconosciuta la detrazione (200 euro) se l'immobile è adibito ad abitazione principale. Sul fronte della tracciabilità invece differito al 1° maggio 2012 il pagamento di stipendi e pensioni di importo fino a 1.000 euro tramite strumenti di pagamento elettronico bancari o postali. Tra gli altri provvedimenti, in particolare quelli mirati alla lotta all'evasione, figura la possibilità per la Guardia di finanza di istruire indagini di carattere finanziario e quindi trasmettere le proposte all'Agenzia delle entrate per richiedere le misure cautelari dell'ipoteca e del sequestro conservativo. Per quanto riguarda le partite IVA inattive, invece, la norma prevede l'invio in modo automatico, da parte dell'Agenzia delle entrate, di una comunicazione ai titolari di partita IVA che, pur obbligati, non hanno presentato la dichiarazione di cessazione di attività, con l'invito al pagamento della sanzione, ridotta ad un terzo. Il Consiglio dei Ministri ha poi approvato due nuove misure per il contenimento della spesa pubblica. La prima riguarda la soppressione dell'Agenzia del Terzo settore, le cui competenze saranno esercitate dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali. In un successi-

vo decreto della Presidenza del Consiglio si definiranno tutti gli aspetti relativi alla successione nei rapporti attivi e passivi dell'Agenzia. La seconda misura interessa la prossima tornata elettorale, prevista per il 6 maggio 2012. Per evitare l'apertura degli uffici comunali nei giorni di Pasqua e Pasquetta, è previsto che la presentazione delle liste avvenga in anticipo (dalle ore 8 del 33° giorno antecedenti la data di votazione), con risparmi per la finanza pubblica. 34° giorno alle ore 12 del

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**LIBERALIZZAZIONI****Cgia, burocrazia su pmi costa 23 miliardi**

Pesa sempre di più: ormai ha raggiunto quota 23 miliardi. È il costo che le piccole e medie imprese italiane devono farsi carico ogni anno per espletare gli obblighi previsti dalla legge in materia di lavoro, di ambiente, di fisco, di privacy, di sicurezza sul lavoro, di prevenzione incendi, di appalti e di tutela del paesaggio. Un macigno, quello della burocrazia, che drena risorse e appesantisce le strutture amministrative delle aziende: ormai costituisce uno dei principali ostacoli alla crescita del nostro sistema economico. Lo dice uno studio della Presidenza del Consiglio dei Ministri che è stato presentato l'anno scorso elaborato dalla Cgia di Mestre. "Se con un colpo di bacchetta magica fossimo in grado di ridurre il costo della metà - sostiene il segretario della Giuseppe Bortolussi - libereremo 11,5 miliardi di euro all'anno che potrebbero dar luogo, almeno teoricamente, a 300.000 nuovi posti di lavoro. Invece, tra il peso delle tasse e le difficoltà nel districarsi tra i meandri della burocrazia italiana, le imprese, soprattutto quelle di piccole dimensioni, continuano a perdere tempo e denaro". Purtroppo, l'inefficienza della macchina amministrativa pubblica e una legislazione spesso indecifrabile e difficilmente applicabile hanno effetti negativi anche oltre confine. "I tempi e i costi della burocrazia - conclude Bortolussi - sono diventati una patologia endemica che caratterizza negativamente il nostro Paese. Non è un caso che molti investitori stranieri non vengano qui da noi proprio per la farragino-

sità del nostro sistema burocratico. Incomunicabilità, mancanza di trasparenza, incertezza dei tempi ed adempimenti onerosi hanno generato un velo di sfiducia tra imprese private e Pubblica amministrazione che non sarà facile eliminare". Il settore che incide di più sui bilanci delle Pmi è quello del lavoro e della previdenza: la tenuta dei libri paga; le comunicazioni legate alle assunzioni o alle cessazioni di lavoro; le denunce mensili dei dati retributivi e contributivi; l'ammontare delle retribuzioni e delle autoliquidazioni costano al sistema delle Pmi 9,9 miliardi l'anno. L'area ambientale, invece, pesa sul sistema delle pmi per 3,4 miliardi di euro l'anno. Le autorizzazioni per lo scarico delle acque reflue, la documentazione per l'impatto acustico,

la tenuta dei registri dei rifiuti e le autorizzazioni per le emissioni in atmosfera sono le voci che determinano la gran parte degli oneri di questo settore. Di rispetto anche il costo amministrativo che le aziende devono "sopportare" per far fronte agli adempimenti in materia fiscale. Le dichiarazioni dei sostituti di imposta, le comunicazioni periodiche ed annuali Iva, etc, costano complessivamente 2,8 mld di euro. Gli altri settori che incidono sui costi amministrativi delle pmi sono la privacy (2,2 mld di Euro), la sicurezza sul lavoro (1,5 mld di Euro), la prevenzione incendi (1,4 mld di Euro), gli appalti (1,2 mld di Euro) e la tutela del paesaggio e dei beni culturali (0,6 miliardi di Euro).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Gdf, 260 agenti in operazione anti-evasione in Campania

Le Fiamme Gialle Caserta, Avellino e Bene-
campane hanno in-
tensificato, in questo
fine settimana, l'azione di
controllo Economico del
Territorio". Sono state con-
trasto agli illeciti eco-
nomico-finanziari, soprat-
tutto nelle Province di Ca-
serta, Avellino e Benevento,
con particolare riguardo ai
controlli sulle attività com-
merciali ed ai luoghi più
frequentati della cosiddetta
movida. Dalla mattinata di
venerdì, circa 260 militari
dei Comandi Provinciali
della Guardia di Finanza di
Caserta, Avellino e Bene-
vento hanno avviato un va-
sto "Piano Coordinato di
Controllo Economico del
Territorio". Sono state con-
trollate, spiega la Gdf, "420
attività commerciali e nei
confronti di 311 sono state
riscontrate irregolarità fisca-
li" e "scoperti 52 lavoratori
irregolari ed alcuni profes-
sionisti che dichiarano red-
diti bassissimi, pur dispo-
nendo di autovetture di
grossa cilindrata come Por-
she e Audi". In particolare,

le pattuglie di finanzieri "in
divisa" hanno dato attuazio-
ne ad una serie di attività
volte al contrasto ed alla
prevenzione degli illeciti
fenomeni dell'abusivismo
commerciale, della contraf-
fazione marchi, della sicu-
rezza prodotti, nonché della
tutela del Made in Italy e
dei monopoli in materia di
giochi e scommesse. Sono
stati effettuati 50 interventi
che hanno portato al seque-
stro di 4.978 articoli con-
traffatti; 997 articoli e gio-

cattoli privi dei requisiti di
sicurezza; 11 slot machines
illegali con conseguente de-
nuncia all'Autorità Giudi-
ziaria di 28 soggetti. Sono
stati, inoltre, eseguiti con-
trolli aggiunge la Gdf, "nei
confronti di 72 soggetti a
bordo di automezzi di gros-
sa cilindrata, finalizzati ad
acquisire indici di capacità
contributiva da utilizzare
per i successivi sviluppi
fiscali".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SICILIA

Corte dei conti, nel 2011 circa 57mln di danno erariale

Un danno erariale accertato di 56 milioni 854mila e 262 euro con l'emissione di 134 atti di citazione in giudizio a carico di 236 soggetti e l'apertura di oltre 8mila istruttorie. Sono alcune cifre relative al 2011 contenute nel rapporto sull'attività della Procura regionale della Corte Conti presentato stamane in occasione della cerimonia di apertura dell'anno giudiziario 2012. Eloquente il procuratore regionale Guido Carlino, a margine dello svolgimento della sua consueta relazione: "Sono stati individuati in Sicilia diversi casi di corruzione, ma moltissimi purtroppo non emergono, dunque la cifra oscura di questo dato è rilevantissima".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**CENSIMENTO**

Chiusura per il 29 febbraio

È iniziata l'ultima settimana di raccolta dei questionari del 15* Censimento della popolazione e delle abitazioni: sull'intero territorio nazionale ne sono stati riconsegnati finora oltre 24 milioni 200mila. Di questi, il 34,5% è stato compilato e restituito via Internet, il 42,8% ai centri comunali di raccolta e ai rilevatori, il 22,7% agli uffici postali. Mercoledì 29 febbraio, spiega l'Istat, scade il termine per la riconsegna dei questionari anche nei comuni più grandi, quelli con oltre 150mila abitanti.

Nella media dei grandi comuni, la percentuale di restituzione si attesta all'84,3% rispetto alle liste anagrafiche comunali, ma sette città sono in ritardo; si tratta di Roma (75%), Napoli (81,7%), Milano (82,1%), Messina (83,1%), Torino (83,6%), Firenze (83,9%) e Catania (84,1%). In testa alla graduatoria figurano invece Prato, con il 93,8% di questionari restituiti, seguita da Brescia (93%) e Venezia (92,8%). Fra i comuni con oltre 150mila abitanti, la modalità di compilazione via web

(la più rapida per il cittadino) risulta più utilizzata a Foggia (51,1% dei questionari restituiti attraverso questo canale), Brescia (43,6%) e Cagliari (41%). Essendo ormai giunti al "rush finale" dell'operazione censuaria, l'Istat invita "i cittadini dei grandi comuni che ancora non hanno riconsegnato il questionario a farlo rapidamente attraverso il rilevatore, il quale ha il compito di completare le operazioni sul territorio e di ricontattare le famiglie che lo hanno compilato in maniera incompleta. Fino al 29 febbraio,

sempre nei grandi comuni, è possibile restituire i questionari compilati anche via web o agli uffici postali. E' bene ricordare che la mancata partecipazione al Censimento da parte dei cittadini comporterà la loro cancellazione dalle liste anagrafiche comunali e il pagamento di una sanzione; quest'ultima sarà applicata a seguito di diffida ad adempiere nei casi in cui sia stata accertata la volontà di non rispondere o di fornire risposte mendaci".

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**ANAGRAFE**

Nuove norme sui cognomi

Diventa più facile e più rapido cambiare cognome o aggiungere quello della mamma. Ma non solo: le donne divorziate o vedove potranno d'ora in poi dare ai figli anche il cognome del nuovo marito. Il governo ha riscritto le regole che disciplinavano la materia. Certo, non si può parlare di una rivoluzione, visto che in Spagna, dove c'è già per tutti il doppio cognome, ora si pensa anche a cambiare l'ordine di precedenza in nome della parità tra i sessi, mentre nel Regno Unito bastano 33 sterline e un clic per modificare le proprie generalità. Sicuramente, però, si tratta di un cambiamento di non poco conto che, almeno nelle intenzioni del governo, porterà a consistenti risparmi di tempo per i cittadini e a un recupero di efficienza per la pubblica amministrazione. Tempi ridotti. La norma chiave del provvedimento varato ieri dal Consiglio dei ministri, su proposta del premier e dei ministri della Pubblica amministrazione, dell'Interno e della Giustizia, è quella che assegna la competenza esclusiva del cambio delle generalità ai prefetti. Sinora il cittadino che voleva modificare o aggiungere al proprio un altro cognome doveva presentare la domanda alla Prefettura che, dopo un'istruttoria, la trasmetteva al ministero dell'Interno con un parere. Era poi il Viminale, al termine di una procedura complessa, a emettere il provvedimento finale. Da oggi, invece, il Prefetto diventa l'unica autorità decisionale. Una semplificazione che farà ridurre sicuramente i tempi. Migliaia di domande. Che fosse necessario intervenire non solo per velocizzare la procedura, ma anche per allargare le maglie «chiunque potrà chiedere di aggiungere il cognome materno a quello paterno», recitano le nuove regole), lo dicono i numeri: sono ormai ben oltre 2.000 l'anno le domande per cambiare cognome, e di queste più di 400 sono per l'aggiunta di quello della madre, un fenomeno che appare in continua crescita. Nel 2009 - riferiscono i siti specializzati - le richieste complessive di cambiamento del cognome erano 2.134 ma sono diventate, proprio per le richieste di aggiunta del cognome materno a quello paterno, 2.982 nel 2010 e 1.961 fino a inizio agosto 2011. Sono invece 1.100 le pratiche in attesa di una risposta da parte del Ministero. Per l'aggiunta del cognome della madre, il tempo medio per la conclusione della pratica, è attualmente di un anno. E non sono mancati, anche di recente, casi in cui il ministero dell'Interno ha negato l'autorizzazione, ritenendo che non bastassero le sole ragioni affettive per giustificare il secondo cognome.

Fonte **ILMATTINO.IT**

IL DECRETO FISCALE – Le semplificazioni

Spese, import e black list: il fisco ripensa gli elenchi

Adempimenti più leggeri sulle comunicazioni Iva

Facilitare il rapporto tra amministrazione finanziaria e contribuente per agevolare la compliance, vale a dire l'adempimento spontaneo. È l'obiettivo di alcune misure messe in campo dal decreto legge con le semplificazioni fiscali, esaminato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri. In attesa di innovazioni strutturali, come la fatturazione elettronica (si veda anche il commento pubblicato a fianco), il decreto – con gli interventi su spesometro, segnalazioni black list e lettere d'intento, fino all'eliminazione della carta e delle informazioni ridondanti – cerca di alleggerire alcune incombenze che oggi gravano sui cittadini. In materia di spesometro, per le operazioni con obbligo di fattura, viene abolita la soglia dei tremila euro Iva esclusa fissata come elemento di discriminazione fra le operazioni da comunicare e quelle escluse. Nei fatti, questo limite era stato ispirato dalla (lodevole) volontà di ridurre al minimo i disagi per gli operatori, evitando, così, di riproporre i vecchi (e invisibili) elenchi clienti e fornitori. Tuttavia, strada

facendo, specialmente con la previsione dell'obbligo di segnalare anche le operazioni fra loro collegate (unitariamente di valore inferiore a tremila euro ma nel complesso oltre soglia) sono emerse più complicazioni che benefici. Così, viste anche le rimostranze sollevate a 360 gradi – dal mondo economico, dalle associazioni e dalla stampa (si veda «Il Sole 24 Ore» del 22 dicembre 2011) – il limite di tremila euro viene ora abolito. Quindi, oggetto della comunicazione dovranno essere tutte le operazioni attive e passive rilevanti ai fini Iva per le quali è obbligatoria l'emissione della fattura (per esempio, la parcella dell'avvocato o del commercialista), effettuate nei confronti di ciascun cliente (anche privato) e fornitore, a prescindere dall'ammontare unitario. Come per i vecchi elenchi e fornitori – che, nei fatti, sono così portati a nuova vita – oggetto della comunicazione non sono più le singole operazioni (isolate o unite da qualche vincolo di collegamento), ma l'insieme dei rapporti intrattenuti con un certo soggetto. Il limite di valore

(3.600 euro Iva compresa) permane, invece, per le operazioni che non impongono l'emissione della fattura (per esempio prestazioni alberghiere e di ristorazione, commercio al dettaglio). Per gli elenchi black list, al contrario, la semplificazione arriva dall'introduzione di una soglia minima alle operazioni rilevanti. Finora, infatti, è stato obbligatorio comunicare tutte le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate e ricevute, poste in essere tra soggetti Iva e operatori economici stabiliti in paradisi fiscali, a prescindere dall'importo. Così, la comunicazione potrebbe essere obbligatoria anche per un caffè preso a Lugano. Per evitare questi casi-limite, il decreto prevede che le operazioni acquistino rilevanza ai fini dell'inclusione nell'elenco solo se di ammontare superiore a 500 euro. Per le lettere di intento, che oggi vanno comunicate all'amministrazione con autonomo adempimento entro il 16 del mese successivo al ricevimento, la novità consiste nel posticipare il termine per l'invio telematico alla prima liquidazione Iva nella quale

sono comprese le forniture effettuate senza imposta in conseguenza della dichiarazione. Questa misura produce effetti anche sostanziali: finora, infatti, se non è stata effettuata alcuna cessione in relazione a una lettera di intento, il mancato invio entro il 16 del mese seguente è stato comunque sanzionato. Con l'impostazione prevista nel decreto legge, invece, la sanzione scatterebbe solo in caso di omessa comunicazione a seguito del l'utilizzo della lettera. La semplificazione delle comunicazioni passa, poi, attraverso l'estensione della trasmissione della contabilità accise con mezzi informatici (come già accade in alcuni settori), la possibilità di beneficiare di regimi speciali anche presentando tardivamente la domanda di ammissione (con il pagamento di una piccola sanzione) e la limitazione dei casi in cui è obbligatoria l'indicazione del domicilio fiscale nei rapporti con il Fisco. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Mantovani
Benedetto Santacroce

IL DECRETO FISCALE - Le semplificazioni

Dieci nuove armi contro l'evasione

Dalle Dogane ai giochi fino alle Onlus: mix di interventi per far emergere la filiera del nero

Che i proventi della lotta all'evasione servano per risanare le finanze pubbliche o per ridurre le tasse, resta da risolvere il problema con la «p» maiuscola: come far crescere questi proventi? Dopo le indagini sui conti correnti, potenziate dalla manovra salva-Italia, il Governo mette in campo altri dieci strumenti con il decreto sulle semplificazioni fiscali approvato venerdì scorso. Strumenti mirati e in qualche caso microchirurgici. Si pensi ad esempio alla possibilità per i funzionari dei monopoli di andare a giocare "in incognito" alle slot machine e ai videopoker, per individuare i locali fuorilegge. O alla possibilità di ispezionare le sedi degli enti non profit: oggi questi locali sono considerati domicilio privato – e quindi off-limits per il fisco – ma a volte nascondono attività commerciali a tutti gli effetti, come bar, sale da gioco, palestre o addirittura centri ippici e sale di registrazione musicale. Prese una per una, queste misure sembrano non avere un vero e proprio col-

lante. A ben vedere, però, c'è un obiettivo di fondo: contrastare la filiera del nero. L'economia sommersa, infatti, per svilupparsi richiede la sistematica violazione delle leggi e l'uso esclusivo del contante, generando come sottoprodotti il riciclaggio di denaro e l'evasione fiscale. Per rendere più difficile la vita agli evasori, quindi, il Governo punta ad agire su tutti questi elementi. Va letta in quest'ottica, ad esempio, la stretta sugli spalloni che portano denaro all'estero. Oggi la probabilità di essere intercettati è molto bassa e l'istituto dell'oblazione – per violazioni fino a 250mila euro – consente di cavarsela pagando il 5% delle somme trasferite oltre il limite consentito. La correzione, quindi, abbassa la soglia a 40mila euro e aumenta il pagamento al 15%, allungando da uno a cinque anni il periodo di recidiva entro cui non si può ottenere lo sconto. Nella stessa direzione va anche il pacchetto che Dogane e aumenta le multe

per chi dichiara alle autorità quantità di merci inferiori rispetto a quelle effettivamente movimentate. Un altro punto forte del decreto è il tentativo di filtrare le segnalazioni alle Entrate delle infrazioni per l'uso del contante, che il salva-Italia ha vietato dai 1.000 euro in su a partire dal 6 dicembre scorso. Ora sarà la Guardia di Finanza – che ha già esperienza investigativa sull'antiriciclaggio – a decidere quali violazioni possono essere considerate una spia di evasione. Il rischio, infatti, era che gli uffici dell'Agenzia fossero inondati da una miriade di microsegnalazioni poco significative. La filosofia della tracciabilità ispira anche l'intervento correttivo sulle compensazioni Iva. Passa da 10mila a 5mila euro annui il limite al di sopra del quale, per scontare l'imposta con un credito, è necessario passare attraverso i canali telematici dell'amministrazione finanziaria. Anche in questo caso un piccolo restyling, che però serve a tagliare i ponti all'evasione: basta ricordare che le altre manovre sulle

compensazioni hanno fatto risparmiare allo Stato 5,6 miliardi all'anno. Nel disegno del Governo non c'è (né potrebbe esserci) un'arma totale contro l'evasione. Ecco perché, accanto alle disposizioni sull'import-export e i trasferimenti di denaro all'estero, ce ne sono altre che puntano sul piccolo, ma diffusissimo, nero "di quartiere". Come la compilazione delle liste selettive, gli elenchi in cui finiranno i negozianti e gli esercenti scoperti più volte a non emettere lo scontrino. Ed è appena il caso di notare che le liste serviranno anche a organizzare i dati e le informazioni raccolte con i blitz sul campo effettuati nelle scorse settimane e Cortina d'Ampezzo e nelle vie dello shopping a Milano e a Roma. Anche per rispondere alle obiezioni di chi, in quei controlli a tappeto, vede per lo più operazioni mediate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

IL DECRETO FISCALE – Le nuove imposte

Detrazioni, imprese e catasto: i pilastri della riforma fiscale

Possibile l'accelerazione in Parlamento per il via libera entro fine legislatura

Quando è nata contava addirittura 32 aliquote. Un dato inimmaginabile per l'Irpef di oggi. Quando è nata, però, era il 1973, l'anno in cui «Il Padrino» vinceva il premio Oscar, Nixon fronteggiava lo scandalo Watergate e gli italiani sperimentavano l'austerità. E chissà quale assetto tributario uscirà dal 2012, nuova stagione di austerità segnata non più dai vincoli della bolletta energetica, ma dalla sostenibilità del debito pubblico. **Il nodo dei bonus.** Una cosa è certa: quali che siano i tempi dettati dal Parlamento, si dovrà sciogliere il groviglio annodato con la manovra di luglio dello scorso anno (Dl 98/2011). La clausola di salvaguardia – nella versione corretta dalla manovra di Ferragosto e poi dal salva-Italia – prevede un meccanismo a tagliola: riordino della spesa sociale e pulitura delle duplicazioni tra benefici fiscali e di welfare entro il 30 settembre 2012; oppure, in alternativa, aumento secco di due punti dell'Iva dal 1° ottobre (dal 10 al 12% e dal 21 al 23%). Le date sono chiare, e mettono un punto fermo con cui qualsiasi tipo di intervento riformatore dovrà fare i conti. Il «riordino» dei bo-

nus, infatti, non può essere a costo zero, ma deve garantire risparmi sull'indebitamento netto per almeno 13,1 miliardi per il 2013 e 16,4 miliardi dal 2014. Il che fa capire quanto sia difficile trovare un equilibrio. In teoria, si potrebbe anche lasciare che l'Iva aumenti automaticamente, e disegnare il nuovo assetto tributario tenendo conto dell'incremento del prelievo sui consumi. Le parole pronunciate dal premier Mario Monti nei giorni scorsi, però, fanno pensare che si cercherà di scongiurare questa soluzione. L'aumento di due punti di Iva – a consumi invariati – vale quasi 13 miliardi di euro all'anno, ma è un intervento delicato, perché potrebbe far schizzare in alto l'inflazione (un'avvisaglia si è già vista dopo il passaggio dal 20 al 21% di settembre). E comunque, anche la presunzione che la spesa delle famiglie resti identica non è scontata in uno scenario di crisi economica. I tempi sono stretti, anche perché incombe la fine della legislatura. Ma una road map accelerata potrebbe essere concordata dalle forze politiche che sostengono l'esecutivo. Se il restyling della delega dovesse essere presentato en-

tro aprile in Parlamento, la Camera – che ha già avviato l'esame del testo attuale – potrebbe approvarlo entro il mese di maggio in sede deliberante, vale a dire senza transitare in aula. Dopodiché, con un altro passaggio breve al Senato, il Governo avrebbe il tempo di emanare i decreti delegati (che dovranno comunque fare un "proprio" percorso parlamentare). Fantapolitica? Tutto dipenderà dalla coesione che la maggioranza riuscirà a trovare anche sugli altri temi sensibili dell'agenda di governo: dal completamento delle liberalizzazioni alla riforma del mercato del lavoro. Dossier distinti, ma inevitabilmente legati. **Il riordino del prelievo.** Le cronache degli ultimi mesi consentono di mettere a fuoco in modo abbastanza netto i tre pilastri su cui dovrà reggersi il nuovo assetto fiscale. Non certo le uniche questioni fondanti, ma tre aspetti in qualche modo centrali per cittadini e imprese. Il primo pilastro è il riordino complessivo del prelievo. Da quando Berlusconi annunciò le due aliquote del 23 e 33% (mai realizzate) questo è un punto centrale. Il testo attualmente alla commissione Finanze di Montecito-

rio suggerisce di spostare il carico tributario dalle persone alle cose, ma questo è un percorso in parte già avviato con le manovre dell'anno scorso: il Dl 138 ha ritoccato l'Iva, mentre il salva-Italia (Dl 201) ha fatto leva sulle patrimoniali, tra cui l'Imu sugli immobili – prima casa compresa – e i bolli su conti e depositi. Un'altra linea d'azione riguarda la distribuzione dei proventi della lotta all'evasione. Stralciata la norma inizialmente attesa nel decreto sulle semplificazioni fiscali, che si proponeva di usare le tasse recuperate per arricchire le detrazioni per i familiari a carico, resta comunque il principio sancito dalla manovra di Ferragosto: usare a partire dal 2014 le imposte "emerse" per ridurre la pressione fiscale. È ipotizzabile, allora, che questo meccanismo sia riproposto nel contesto della delega. E non solo per le detrazioni sui familiari, che costano 11,3 miliardi di euro all'anno. Ad esempio, si potrebbe agire anche sugli sconti per i lavoratori dipendenti e i pensionati, che pesano 37,7 miliardi all'anno e che alleviano il carico tributario proprio su quei soggetti che non hanno possibilità di evadere le impo-

ste. **Immobili e aziende.** Il peso crescente attribuito al prelievo immobiliare fa sì che il secondo pilastro su cui fondare il riassetto fiscale sia la riforma del catasto. Obiettivo annunciato dal premier Monti già al momento del varo della manovra di dicembre e passaggio fondamentale per garantire l'equità dell'imposizione legata alle rendite catastali (l'Imu oggi, la Tares e le imposte sulle compravendite domani). Resta allora il terzo pilastro, quello che riguarda da vicino il mondo produttivo. Lo snodo cruciale, in questo caso, è la necessità di adeguare il Testo unico (Dpr 917/86) alle attuali condizioni economiche: che vuol dire "crisi", ma non solo. Basti pensare, per esempio, alla necessità di definire una volta per tutte – e in modo chiaro e inequivoco – il concetto di abuso del diritto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Gli immobili. Il cantiere delle rendite

Valori catastali più vicini ai prezzi

Poche illusioni: come ha chiarito il sottosegretario al l'Economia, Vieri Ceriani, a raccogliere i frutti della riforma del catasto sarà il prossimo governo. D'altra parte, anche i tecnici dell'agenzia del Territorio hanno sempre ricordato che la rimodulazione delle rendite catastali è un'operazione dai tempi lunghi. Questo però non significa che non sia necessaria: prima dell'introduzione dell'Imu, il valore di mercato delle abitazioni era 3,59

volte più elevato di quello fiscale; con il debutto del nuovo tributo, la distanza si è sicuramente accorciata, ma le sperequazioni sono rimaste invariate. Risultato: nelle città di provincia e nei quartieri di periferia non è difficile trovare case per le quali il valore catastale è superiore al prezzo d'acquisto; mentre nelle zone centrali delle grandi città e nelle aree in cui le quotazioni immobiliari sono cresciute di più, il rincaro per i proprietari è stato più contenu-

to. In gioco c'è il valore a fini fiscali di oltre 67 milioni di unità immobiliari, tra cui 32 milioni di abitazioni. Una mappatura capillare richiederebbe qualche anno, ma uno sprint potrebbe arrivare dall'informatica: è l'algoritmo di cui si parla da qualche tempo, che potrebbe consentire di adeguare in modo automatico le rendite catastali nei casi in cui sono più distanti dai valori di mercato. L'agenzia del Territorio ha acquistato un'esperienza preziosa con la revi-

sione delle microzone, prevista dalla legge 311/2004 e attualmente in corso – tra l'altro – a Roma. Ma è chiaro che l'uso di un algoritmo lascia aperti diversi problemi, a partire dall'individuazione dei valori di mercato: l'Omi, l'osservatorio del Territorio, monitora i prezzi di tutta Italia, ma i suoi risultati non sono accettati da tutti. E allora la sfida più delicata sarà trovare un compromesso tra velocità e precisione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

MANOVRA E MERCATI – La riforma del lavoro

Politiche attive in cerca d'efficacia

Ampio catalogo di corsi dalle Regioni, ma spesso non aiutano a ritrovare il posto

Un sistema universale di ammortizzatori sociali, più rigoroso e controllato, che dovrà legare a doppio filo l'indennità di disoccupazione alle politiche attive, cioè ai corsi di aggiornamento e riqualificazione professionale diretti a far ritrovare un posto a chi lo ha perso, mantenendo la cassa integrazione per sostenere il reddito dei lavoratori durante crisi temporanee o ristrutturazioni. È il progetto del Governo sulla delicata questione degli ammortizzatori sociali, capitolo che verrà nuovamente affrontato questa settimana al tavolo plenario con le parti sociali di giovedì 1° marzo sulla riforma del mercato del lavoro, quando l'Esecutivo dovrebbe presentare una proposta complessiva sciogliendo anche il nodo delle risorse. Secondo un'elaborazione del Ceps, Centre for european policy studies diretto da Daniel Gros, l'Italia spende all'anno circa l'1,7% del Pil per il sostegno ai disoccupati, lo 0,2% in meno rispetto alla media europea. È la Danimarca a investire di più, in proporzione, su politiche attive e passive, circa il 2,9% del Prodotto interno lordo. Il Ceps ha tradotto la spesa complessiva in esborso pro capite per disoccupato (si veda il grafico in alto): la Danimarca spende 14.800 euro l'anno per le politiche attive e 20mila per quelle passive, mentre in Italia le somme sono decisamente più basse, 2.600 euro sul primo fronte e 10.900 euro sul secondo. «In periodi di austerità - spiega Ilaria Maselli, ricercatrice del Ceps - è arduo trovare risorse sufficienti per sostenere un sistema universale di unemployment benefit e di politiche attive, a causa del basso tasso di occupazione italiano. Inoltre, la gestione delle politiche attive e passive richiede una forte capacità amministrativa per mettere in piedi un sistema solido e soprattutto per organizzare controlli stringenti». Fondamentale, ovviamente, essere sicuri che i lavoratori "assistiti" non lavorino in nero mentre ricevono il sussidio. In Italia sono i dipendenti in cassa integrazione e mobilità in deroga che devono rendersi disponibili per l'inserimento in percorsi di orientamento o riqualificazione: in base all'accordo Stato-Regioni del 12 febbraio 2009 è stato stabilito un nesso vincolante tra politi-

che passive e attive per poter utilizzare risorse europee. «Degli 8 miliardi stanziati all'epoca - spiega Angelo Irano, dirigente di Italia Lavoro, agenzia del ministero del Welfare che offre assistenza tecnica sul territorio - ne sono stati spesi finora circa 5, finanziati in base alle nuove regole al 60% dallo Stato e al 40% dalle Regioni, che hanno anche l'obbligo di mettere a punto le politiche attive». Secondo Italia Lavoro, oltre il 97% dei beneficiari dell'ammortizzatore è stato preso in carico dai servizi per il lavoro. Ma il dato non certifica l'effettivo adempimento dell'obbligo formativo, perché la dichiarazione di immediata disponibilità alla riqualificazione professionale è obbligatoria per poter ottenere il sussidio. Quello che succede dopo non è monitorato con certezza. In base ai dati (provvisori) registrati da Italia Lavoro, nel triennio 2009-2011 sono state prese in carico dai servizi per l'impiego poco più di 350mila persone, di cui circa la metà è stata inserita in un percorso di formazione d'aula (il 51% dei lavoratori in Cigs in deroga e il 24% di quelli in mobilità in deroga). Si sono registrati

circa 138mila reintegri nell'azienda di provenienza al termine della formazione, 28mila ricollocazioni e 26mila persone accompagnate alla pensione o che si sono messe in proprio. L'offerta di percorsi di riqualificazione attiva dalle Regioni appare, sulla carta, ampia e articolata: voucher formativi, borse lavoro, tirocini. Ma spesso gli interventi si fermano a un semplice colloquio al centro per l'impiego e si registra «l'estrema eterogeneità - evidenzia il rapporto sulle misure anticrisi realizzato da Isfol e Italia Lavoro, aggiornato a inizio 2011 - degli assetti e delle risposte da parte dei territori ai bisogni degli individui che hanno perso il lavoro in maniera temporanea o definitiva». Problemi nell'organizzazione dei corsi di formazione sono stati registrati soprattutto nelle Regioni del Sud, come conferma Irano, che precisa: «Nell'ultimo anno, grazie al gioco di squadra dei diversi soggetti in campo, sono stati fatti passi avanti sulle iniziative di orientamento e formazione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Barbieri

MANOVRA E MERCATI – La spesa pubblica

Gli statali si preparano alla mobilità

Il taglio previsto dalla manovra di Ferragosto dovrebbe creare circa 10mila esuberanti - LA PRIMA VOLTA/Come in passato riduzione del 10% degli organici ma il divario con le presenze ora si è assottigliato

Diecimila dipendenti pubblici in mobilità. È la pattuglia di dirigenti e impiegati delle amministrazioni centrali dello Stato che dovrà essere ricollocata una volta attuato il taglio previsto dalla manovra di Ferragosto (Dl 138), riduzione da effettuare entro il prossimo mese. A differenza di quanto avvenuto con gli interventi di riorganizzazione e risparmio degli anni passati – rivelatisi fittizi, perché avevano inciso sugli organici, mentre le presenze effettive erano in realtà già assottigliate per effetto del blocco del turnover e della corsa ai pensionamenti – questa volta, dunque, si dovrebbe ricorrere alla mobilità. Il condizionale è d'obbligo, perché si tratta ancora di stime, anche se elaborate tenendo appunto conto dei tagli virtuali del passato. Un quadro più dettagliato lo si avrà fra qualche settimana, quando il ministero della Pubblica amministrazione finirà di ricevere dalle amministrazioni interessate dall'operazione di riordino (ministeri, agenzie fiscali ed enti pub-

blici non economici) le risposte chieste con una circolare inviata a fine gennaio, con la quale si invitano i singoli enti a compilare una serie di prospetti in cui indicare gli organici e le presenze effettive a fine dicembre 2011, le riduzioni previste entro marzo e le eventuali eccedenze una volta applicati i tagli. In quest'ultimo caso, raccomanda Palazzo Vidoni, si dovranno attivare le procedure di mobilità previste dall'articolo 33 della legge 165/2001, ovvero ricollocazione del personale in esubero nell'ambito della stessa amministrazione (anche applicando l'istituto della solidarietà o facendo ricorso a forme flessibili dei tempi di lavoro) o in altre amministrazioni. Se questa strada dovesse rivelarsi preclusa, si potrà impiegare il personale in eccedenza nell'ambito della stessa regione o spostarlo in altre regioni. Diecimila dipendenti si ritroveranno, dunque, alle prese con la mobilità. Faranno da battistrada per quella che si preannuncia come una riorganizzazione

più incisiva in conseguenza delle politiche di spending review che il Governo Monti vuole applicare e che per ora si stanno provando in via sperimentale in alcuni ministeri, tra cui quello della Difesa e dell'Interno, dove si stanno già studiando misure per razionalizzare le spese e accorpate uffici e strutture: ipotesi che a una prima stima potrebbero produrre circa 100 milioni di euro di risparmi. In generale, tuttavia, per avviare tra gli uffici pubblici la mobilità indotta dalla revisione della spesa si dovrà aspettare ancora un po'. A confermare la possibilità che invece, di qui a un mese, si debba affrontare il problema delle eccedenze di personale è Vincenzo Di Biasi, coordinatore dipartimento sindacale Funzione pubblica-Cgil. «Negli ultimi tre anni si sono succeduti già due tagli alle piante organiche delle amministrazioni centrali – afferma –, ma il terzo potrebbe iniziare a incidere sul personale in servizio. Il divario tra gli organici teorici e i dipendenti in servizio, infatti, dovrebbe ormai

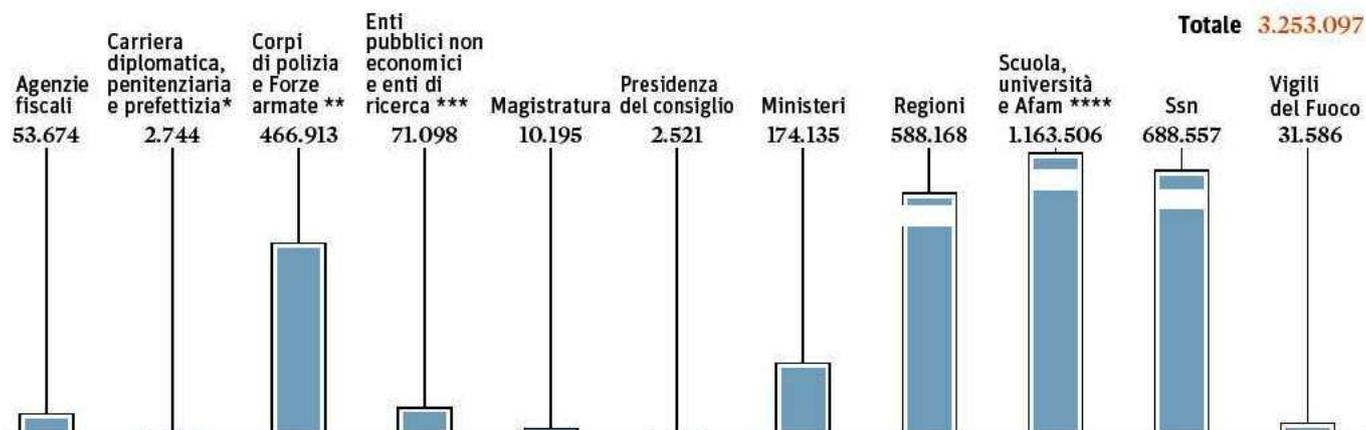
aggirarsi tra il 5 e il 7 per cento. Situazione aggravata anche dall'allungamento dei termini per andare in pensione. Dunque, l'ulteriore sforbiciata del 10% prevista dalla manovra di Ferragosto potrebbe, questa volta, davvero creare un'eccedenza di personale, dando il via alla mobilità». Un problema confermato, nella sostanza, anche da Giovanni Torlucio, segretario generale della Uil-Fpl: «A questo punto è davvero probabile che si faccia ricorso alla mobilità. Anche se per applicarla sarà necessario stilare un quadro preciso di tutte le amministrazioni, che oggi esiste solo in parte. I dati sugli effettivi delle diverse amministrazioni arrivano con anni di ritardo e oggi sappiamo solo in misura parziale qual è la situazione. Inoltre, potrebbe essere opportuna la scelta di rafforzare alcune amministrazioni, come le agenzie fiscali». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonello Cherchi
Giuseppe Latour
Francesco Nariello**

SEGUE GRAFICO

L'esercito dei dipendenti

Il personale a tempo indeterminato in servizio nella pubblica amministrazione



* Carriera diplomatica (909 dipendenti), penitenziaria (432), prefettizia (1.403); ** Corpi di polizia (320.031 dipendenti), Forze armate (146.882); *** Enti pubblici non economici (52.950 dipendenti), enti di ricerca (18.148); **** Afam= Alta formazione artistica, musicale e coreutica (9.211 dipendenti), università (111.011)

Fonte: Ragioneria generale dello Stato (dati al 31 dicembre 2010)

Tentativi falliti

Tanti annunci ma pochi effetti

«I tagli? Sono stati moltissimi nel tempo ma, soprattutto in un certo periodo, di difficile quantificazione e di difficilissima applicazione». Michele Gentile, responsabile per la Cgil del dipartimento settori pubblici, spiega con una battuta la storia delle riduzioni delle piante organiche della pubblica amministrazione: tanti annunci, decine di manovre, norme su norme, ma pochissimi effetti pratici. Con l'esclusione degli ultimi quattro anni. La storia di questi ultimi quindici anni inizia con la Finanziaria del 1997, che aveva previsto un primo giro di vite al turnover nella pubblica amministrazione, con una riduzione, nel biennio 1998/1999, dell'1,5% del personale rispetto a quello in servizio nel 1997. Nel 2000 viene prevista un'ulteriore riduzione dell'1 per cento. Il dimagrimento in questa fase è, però, soltanto parziale e solo teorico, visto che la pubblica amministrazione continua, alla prova dei fatti, a imbarcare nuovi assunti in maniera costante. Tra il 2002 e il 2003, allora, comincia la grande stagione dei blocchi delle assunzioni. Con l'obiettivo di ridurre nel biennio 2003-2004 gli organici di un altro 1% (esclusi i militari) rispetto ai dipendenti in servizio nel 2002. Un traguardo che, anche in questo caso, rimane mestamente sulla carta, visto che tra il 2003 e il 2004 si sono succedute diverse deroghe. Solo per fare un esempio, la Finanziaria 2004 autorizza lo sblocco del reclutamento per tutte le amministrazioni statali, neutralizzando di fatti i vincoli. «In tutti questi anni – racconta Gentile – c'è stata una se-

quela di manovre che hanno provato ad affrontare la questione senza mai arrivare a effetti concreti». Per trovare sforbicate più incisive (ma solo all'apparenza) bisogna arrivare agli ultimi tre anni. A partire dal 2008, quando con la manovra estiva varata dal governo Berlusconi (il Dl 112/2008) è stato previsto un taglio agli "assetti organizzativi" delle amministrazioni statali. Che si è tradotto in una riduzione degli uffici dirigenziali di livello generale e non rispettivamente del 20% e del 15%, ma soprattutto nel ridimensionamento delle dotazioni organiche del personale non dirigenziale con l'obiettivo di centrare risparmi non inferiori al 10% sulla spesa complessiva destinata al personale. Gli stessi criteri vengono utilizzati con la legge di conversione del decreto "Milleproroghe" 2009 (il Dl

194/2009), dove si dispone un ulteriore taglio lineare del 10% per tutti (ad esclusione dei dirigenti generali). La cura dimagrante, però, anche questa volta è tarata sugli organici teorici, che di fatto non corrispondono al personale in servizio, che è inferiore. L'ultimo colpo arriverà il prossimo 31 marzo, quando si tradurrà in concreto l'ultima sforbiciata del 10%, forse quella "decisiva", che rischia di intaccare il personale effettivamente in servizio. E di innescare la mobilità. «Secondo i nostri calcoli – conclude Gentile – con questo ultimo colpo dovremmo essere vicini alla parificazione e, in qualche caso, all'esubero del personale effettivamente presente rispetto alle piante organiche». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giuseppe Latour
Francesco Nariello**

Ministeri – I risparmi della Difesa

Per Forze armate più snelle si punta ai trasferimenti

L'ALTERNATIVA/Un'altra strada è l'aspettativa per riduzione di quadri già praticata per colonnelli e generali

ROMA - Ridurre di 40mila unità il personale della Difesa. Al più presto: una sfida senza precedenti, quella del ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola. Oggi le forze armate hanno circa 180mila dipendenti e secondo l'organico dovrebbero essere 190mila. Il progetto del ministro, approvato con entusiasmo dal presidente del Consiglio Mario Monti, prevede 150mila militari e 20mila civili. Una riduzione così imponente, per andare a segno, comporta molti fattori concorrenti. Soluzioni complicate, alcune dolorose - come ha ammesso Di Paola - e non tutte scontate. Il ministro ipotizza un taglio del 30% dei reclutamenti. Il problema, però, è che se si interviene solo sui flussi di ingresso, come lui stesso ha ammesso, si arriva alla riduzione ipotizzata nel 2032. Un'eternità. Si esplora, dunque, un terreno minato: la mobilità di chi oggi è in servizio. Norme e diritti

rendono questa strada irta di ostacoli. Ma Di Paola ci prova lo stesso. Pensa al trasferimento ad altre amministrazioni dello Stato. Il Tesoro l'aveva già concepita alcuni anni fa, ma la norma è rimasta inattuata. Per forza: mandare militari considerati in esubero nelle forze di Polizia, per esempio, comporta che l'amministrazione di destinazione si faccia carico dei relativi oneri. Con l'aria che tira, è quantomeno improbabile. La strada invece che la Difesa vorrebbe percorrere in modo massiccio ha una sigla nota solo agli interessati: Arq, aspettativa per riduzione quadri. È già in vigore per colonnelli e generali, ma sono numeri piccoli. La cifra di quelli di corpo d'armata, per esempio, è fissata dalla legge. Le norme, inoltre, dicono quante sono le promozioni ogni anno a quel grado. Nell'andamento dei pensionamenti o delle uscite può così accadere che

in un anno vi siano generali di corpo d'armata in più, o in meno, rispetto al tetto previsto. Se, dopo le promozioni, si supera il massimo di legge, i generali più anziani vanno in Arq. Tradotto: stanno a casa con uno stipendio ridotto del 5 per cento. Possono essere richiamati o attendere finché non vanno in pensione. Da notare che oltre alla riduzione di stipendio il militare a casa costa meno allo Stato anche in termini di ufficio occupato, telefono, mensa e ogni altro onere legato a un militare in servizio. Se si applicasse in modo obbligatorio questo strumento ai marescialli, ha detto il ministro in un consesso molto qualificato, in dieci anni (nel 2022), anziché venti, si potrebbe ottenere la riduzione dell'esubero più imponente. I marescialli oggi sono presenti in circa 50mila unità - ha sottolineato il titolare della Difesa - rispetto ai 18-19mila ne-

cessari. Va da sé che la riduzione del personale comporterà, di conseguenza, la diminuzione di caserme e comandi: il taglio è stimato nella quota del 30 per cento. L'Esercito, per esempio, dovrebbe perdere due brigate. La rappresentanza militare, com'è naturale, protesta. Domenico Rossi, presidente del Cocer, ha sostenuto in Parlamento come «non ci sottrarremo alle nostre responsabilità. Ma occorre riflettere prima di procedere sulla strada della revisione numerica, per portare su esercizio e investimenti le risorse necessarie, se il travaso è talmente elevato da comportare penalizzazioni evidenti sul personale e - sottolinea Rossi - inaccettabili scostamenti dalle carriere». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ludovico

Marcati e manovra – Gli oneri burocratici

Stop a bolli e timbri: le semplificazioni passano per la rete

Usare internet negli uffici pubblici è la prima richiesta di cittadini e imprese

Se mai c'era bisogno di una conferma, questa arriva dai diretti interessati: il sogno di una burocrazia più snella passa attraverso le nuove tecnologie. È ciò che professionisti e imprese chiedono alla pubblica amministrazione: di puntare molto di più sull'e-government, di abbandonare carta, timbri e bolli per abbracciare in modo più convinto la comunicazione online, veloce e anche sicura. Basta pensare alla Pec, la posta elettronica certificata. Sono i primi risultati della consultazione online lanciata dal ministero della Pubblica amministrazione a novembre 2009, quando a Palazzo Vidoni sedeva Renato Brunetta, ma che in questo ultimo mese – da quando si è ripreso a parlare con insistenza di semplificazioni, dibattito poi sfociato nel decreto legge 5, ora all'esame della Camera – ha avuto un'impennata di contatti. Dal momento del

debutto a oggi, infatti, hanno risposto all'appello 1.086 persone, 541 delle quali si sono fatte avanti a partire dal 23 gennaio scorso, nei giorni in cui il tema caldo era quello della deregulation (il decreto è stato approvato il 28 gennaio), e tuttora continuano a inviare i loro suggerimenti su come deve funzionare un sistema amministrativo meno ingombrante. Il numero di risposte dimostra la volontà dei cittadini di partecipare al tema delle riforme. Altrettanto sta accadendo in questi giorni con la consultazione sulla rete lanciata dal Sole 24 Ore riguardo alla semplificazione fiscale, che ha registrato più di 1.500 contatti. Il 19% delle segnalazioni arrivate al ministero provengono dal mondo delle professioni e delle imprese, ovvero dal versante maggiormente interessato dall'operazione di snellimento annunciata dal precedente Governo Berlusconi e che l'Esecutivo

Monti sta proseguendo. L'obiettivo è di arrivare a tagliare il 23% degli oneri amministrativi, che si tradurrà non solo in minore fatica nei rapporti con gli uffici pubblici, ma soprattutto in un risparmio vero e proprio. I 4,5 milioni di piccole e medie imprese, infatti, spendono ogni anno più di 23 miliardi di euro per rispettare gli adempimenti imposti dalla pubblica amministrazione. Se il 23% di quegli obblighi viene meno, per le Pmi significa risparmiare quasi 6 miliardi. Obiettivo già raggiunto e superato attraverso gli interventi del precedente Governo e il recente decreto legge. Il risparmio conseguito è di oltre 8 milioni. Il lavoro, però, è ben al di là dall'essere completo. Ed ecco perché i suggerimenti arrivati con la consultazione online "Burocrazia, diamoci un taglio!" si riveleranno preziosi, perché daranno al Governo la possibilità di cali-

brare le prossime misure di semplificazione sulle esigenze di cittadini, professionisti e imprenditori. Non c'è solo il maggior utilizzo di internet fra i consigli arrivati via web. Al secondo posto si trova l'eliminazione di un'incombenza che da tempo non dovrebbe più esistere, perché ci sono norme in tal senso, ovvero l'abitudine degli uffici pubblici di chiedere documenti o informazioni che già possiedono. Versante su cui, comunque, l'ultimo decreto è intervenuto. Professionisti e imprese chiedono anche che nel disbrigo di una pratica sia più facile individuare il referente a cui rivolgersi, perché spesso le amministrazioni da contattare sono più di una, con conseguente allungamento dei tempi di attesa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonello Cherchi

Intervista – Patroni Griffi/Ministero della Pubblica amministrazione

«Ora monitoriamo gli enti locali»

È soddisfatto il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, dei risultati della consultazione online. Si andrà, dunque, avanti. «D'altra parte – sottolinea – la logica è, mutatis mutandis, la stessa dell'ascolto delle parti sociali. L'idea è di raccogliere le istanze di semplificazione che provengono da coloro che si trovano ogni giorno a vivere le complicazioni. Una sorta di sportello permanente per acquisire materiale direttamente sul campo». **Che utilizzo ne farete?** Un po' quel materiale l'abbiamo già usato per mettere a punto il decreto legge sulle semplificazioni. Per esempio, ha ispirato la norma che fissa la scadenza dei documenti il giorno del compleanno del titolare, così quella sullo scambio telematico dei dati tra le amministrazioni. E vorremo continuare a fare

questo: verificare la praticabilità dei suggerimenti e, in caso positivo, inserirli in provvedimenti di semplificazione. Naturalmente, non tutte le segnalazioni esprimono esigenze di deregulation normativa. Ci sono anche richieste di natura più operativa, che potrebbero essere girate alle amministrazioni interessate o risolte con una circolare. **Do po il decreto legge, sono previsti altri interventi simili?** Intanto vorrei aspettare la conversione del decreto e vedere quale sarà il testo definitivo. Dopodiché, intendo concentrarmi sui profili attuativi del decreto, sui provvedimenti che dovranno tradurre in pratica molte sue parti. Infine, l'ultimo decreto e i precedenti interventi di semplificazione richiedono un'attività di monitoraggio, affinché le misure approvate vengano applicate dalle amministra-

zioni. Per esempio, la decertificazione introdotta da Brunetta – norma importante, che permette a un'amministrazione di chiedere i dati che gli servono a un'altra che già li possiede – ha una serie di profili applicativi delicati. Dobbiamo evitare che quella riforma, pensata per avvantaggiare i cittadini, si trasformi in un boomerang. **In che senso?** Nel senso che se le amministrazioni non dialogano, il cittadino, che prima poteva materialmente andare a prendere un certificato in un ufficio e portarlo in un altro, potrebbe essere impossibilitato a fare anche questo. Alcune amministrazioni, infatti, pensavano che la decertificazione consistesse nell'invio di un certificato vero e proprio da un ente all'altro; qualche altra, invece, riteneva che per acquisire il documento si dovesse accedere alla banca dati dell'am-

ministrazione detentrici del dato. Invece, nulla di tutto questo. È sufficiente che l'amministrazione che ha il dato invii una mail, al limite con la posta elettronica certificata, all'amministrazione che lo richiede. **È ancora valido il piano di semplificazione 2010-2012 predisposto dal precedente Governo?** Certo. Ora, tra l'altro, la misurazione degli oneri amministrativi è stata estesa a regioni ed enti locali e questo è importante, perché il grosso degli adempimenti è di competenza soprattutto degli enti locali. E nel tavolo aperto giovedì scorso al ministero dello Sviluppo economico con regioni ed enti locali uno dei punti riguarda proprio la misurazione degli adempimenti burocratici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Welfare. Una simulazione di Cgm

Nei nidi c'è posto per 30mila addetti

Raggiungere il traguardo fissato dall'Unione europea, per assicurare ad almeno un bambino su tre il posto all'asilo nido, potrebbe creare quasi 30mila occupati in più, con un costo di appena 100 milioni di euro per le casse dell'Erario. Il risultato è frutto di laboriosi calcoli del Consorzio nazionale di cooperazione di solidarietà sociale Gino Mattarelli - costituito da 80 consorzi distribuiti in tutte le Regioni, a capo di circa mille cooperative - che ha ipotizzato un nido da 50 posti, gestito secondo il modello dell'impresa sociale. Per alzare la copertura dal 25% attuale al 33% sarebbe necessario creare 121.380 posti nido. «La simulazione - spiega

Claudia Fiaschi, presidente di Cgm - fa riferimento alla media nazionale, tenendo conto che lo sviluppo dei servizi per l'infanzia e l'ambiente operativo non sono identici nelle diverse regioni». La parola magica che consente la sostenibilità del modello è "sussidiarietà". «Con il contributo di enti pubblici, enti non profit, imprese e famiglie - dice Fiaschi - si distribuisce il costo per lo sviluppo di oltre 2mila asili nido da 50 posti». In base ai calcoli, le risorse pubbliche utilizzate ammonterebbero a circa 110 milioni di euro, capaci di generare un gettito fiscale di poco superiore, con un saldo di 500mila euro per l'erario e la creazione di 26.708 posti di lavoro per personale

educativo e ausiliario. Dalle imprese sociali potrebbero arrivare 486 milioni, dalle aziende 135 milioni e dalle rette 841 milioni. «Per sostenere la domanda - precisa Fiaschi - proponiamo un sistema basato sui voucher. In primis un "buono-nido" che potrebbe essere finanziato dagli enti pubblici per agevolare l'accesso ai servizi di qualità certificata e garantita erogato alle famiglie in base all'Isee. E anche una serie di voucher educativi finanziati dalle aziende per migliorare il sistema di conciliazione dei tempi di lavoro e di quelli familiari». Per aumentare l'appeal dei voucher sponsorizzati dalle imprese, il Consorzio Cgm propone l'intervento dello Stato che dovrebbe ricono-

scere una detassazione per questi strumenti. Proposte, infine, anche per la regolazione del sistema di offerta e del mercato. «Andrebbero definiti standard di qualità del servizio, soglie essenziali esigibili e livelli di contribuzione alla spesa dei cittadini e degli enti pubblici - conclude Fiaschi - insieme all'armonizzazione delle discipline contrattuali, dei sistemi di vigilanza e di controllo. Mentre per agevolare lo sviluppo di servizi in forma di impresa sociale non profit chiediamo un fondo che sostenga gli investimenti attraverso contributi in conto interesse e a fondo perduto». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fr.Ba.

Procedure edilizie – Le evoluzioni delle discipline regionali

Piani casa: più tempo e meno limitazioni per presentare la Scia

Corrette le leggi in Piemonte e Toscana mentre la Lombardia studia la proroga

Continuano le modifiche ai piani casa regionali. Al di là delle indicazioni proposte con il Dl 70/2011 – per lo più disattese dalle Regioni – le modifiche riguardano soprattutto (tranne che in Emilia Romagna) la proroga del termine di presentazione di Dia e Scia, e in genere l'introduzione di vincoli meno rigidi per il non abitativo, le zone agricole e talora anche i centri storici. In vari casi sono stati inseriti bonus volumetrici più elevati per interventi con particolari caratteristiche di risparmio energetico, di bioedilizia o comunque inseriti in piani di recupero. **Le modifiche recenti.** Tra gli ultimi cambiamenti in ordine di tempo, quelli in Liguria: i volumi aggiuntivi condonati sono considerati come se fossero stati ottenuti grazie al piano casa, nel computo degli incrementi permessi. Le demolizioni e ricostruzioni possono avvenire anche in area di diverso sedime del sito, e diviene possibile accorpore a tale area nuovi terreni (per esempio acquistandoli). Poi quelli in Sardegna, dove sono quasi 16mila le istanze presentate a novembre 2011, ultima statistica: nelle zone agricole viene aumentata dal 10%

al 20% la percentuale di incremento volumetrico dei fabbricati residenziali situati oltre la fascia dei 300 metri dalla linea di battigia, a condizione che sia effettuata la riqualificazione energetica dell'intero edificio. È consentito il recupero a fini abitativi dei seminterrati che alla data di entrata in vigore della legge abbiano un'altezza non inferiore a 2,40 metri. Vale lo stesso per piani pilotis e locali al piano terra che rispettino i requisiti igienico-sanitari e le prescrizioni sull'agibilità. In Puglia un disegno di legge appena approvato dal Consiglio estende gli interventi agli edifici realizzati tra luglio 2009 e agosto 2011 e sono previste future riduzioni degli oneri concessori. In Piemonte e Toscana le regole sono state riscritte ne corso del 2011. **Le norme scadute.** Attualmente sono tre i piani casa per cui sono scaduti i termini per la presentazione delle domande. Il primo a cessare è stato quello dell'Emilia Romagna, a fine 2010. Dalla giunta è venuto un secco no ad ogni ipotesi di proroga: si nega infatti l'utilità di norme straordinarie perché si sono inserite nella legge urbanistica regionale disposizioni permanenti che stabiliscono

misure premiali per la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente. In Basilicata, invece, è scaduta a fine 2011 la proroga semestrale introdotta dalla legge finanziaria regionale. **Il progetto lombardo.** Un discorso a parte merita la Lombardia, dove la norma ha finito di avere effetti per le richieste presentate dopo il 15 aprile 2011, ma dove è in esame un disegno di legge presentato in novembre 2011. Ci si propone di far rivivere, fino al 31 dicembre 2013 il piano casa. Le polemiche si sono per ora concentrate soprattutto sull'aggiornamento delle norme sul recupero dei sottotetti (legge 12/2005), che fa slittare in avanti di cinque anni (dal 31 dicembre 2005 alla stessa data del 2010) il termine di ultimazione degli edifici che possono recuperare le soffitte, allargando moltissimo la platea dei possibili interessati. Grazie a una serie di emendamenti in commissione, il testo del Dl ha previsto un bonus del 10% per chi vuole ampliare capannoni industriali fino a una superficie massima di 500 metri quadrati, in deroga alle normative urbanistiche vigenti e senza miglioramenti dell'efficienza energetica. Il futuro Expo è

poi chiamato a giustificare ampliamenti in deroga degli alberghi, fino a 200 mq e nei limiti della metà dell'edificio e 4 metri di ulteriore altezza. Restano invariate rispetto al testo proposto a novembre 2011 diverse ulteriori misure. Tra queste un premio di volumetria del 5% per gli interventi che riguardano gli edifici già esistenti, ma ne migliorano la prestazione energetica del 50% (una misura con maggiori vincoli rispetto all'incremento del 20% già previsto). Tra le altre norme proposte, le sostituzioni edilizie (30% in più) possono avvenire senza limiti di sagoma e di disposizione sul lotto e con un nuovo bonus del 10% in più se le rinnovabili coprono il 30% del fabbisogno energetico (anziché limitarsi al 20%). Facilitate le autorimesse interrate in deroga al rispetto del rapporto drenante minimo e la realizzazione di ascensori esterni rispetto alla distanza minima tra pareti finestrate (nel rispetto dei distacchi del Codice civile). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Silvio Rezzonico
Giovanni Tucci**

LAZIO

Interventi ammessi nelle zone agricole

Dichiarate a inizio febbraio 1.538 Dia per il nuovo piano casa in Lazio, contro le 212 di quello precedentemente in vigore. È il segnale di quanto la nuova legge, varata ad agosto 2011, abbia liberalizzato il settore. Il nuovo piano si applica a tutti gli edifici realizzati legittimamente o in sanatoria e a quelli non ultimati che abbiano ricevuto il titolo abilitativo edilizio. Le nuove zone agricole e nelle zone più urbanizzate delle aree naturali protette. Gli incrementi di volume sono permessi in aderenza o adiacenza, ma non in sopraelevazione. Ammesso l'incremento delle unità immobiliari. Rispetto delle altezze e delle distanze previste dalla legislazione vigente e di quelle sulla bioedilizia: qualora comportino l'uso di fonti di energia rinnovabile non inferiore a 1 kW, l'incremento di cubatura arriva al 30 per cento. La possibilità di ampliare l'edificio non è più limitata alle sole abitazioni di dimensione inferiore ai mille metri cubi. L'incremento massimo è del 20%, per un massimo di 70 mq di superficie utile lorda. Cancellati i limiti previsti della legge precedente sulle aree agricole. Per gli edifici non residenziali, identico limite del 20% con un massimo di 200 mq per ogni edificio. Nel caso di edifici produttive e artigianali il limite è del 25%, con tetto di 500 mq. Chi usufruisce dell'ampliamento dovrà mantenere la destinazione d'uso per almeno 10 anni. Demolizioni e ricostruzioni con ampliamenti fino a 35%, con regole a seconda delle tipologia (residenziali, non residenziali, condomini). Fino al 20% in zona agricola. Consentiti i cambi d'uso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

CALABRIA**Cresce l'attenzione per la sostenibilità**

Radicalmente riviste le norme del piano casa calabrese. La principale novità, a parte la dilazione del termine per la presentazione delle istanze al 31 dicembre 2013, è senz'altro l'estensione delle norme al non abitativo: permessi incrementi del 20% della superficie lorda sino a un massimo di 200 mq per unità immobiliare, che salgono al 25% sino a un massimo 500 mq in caso di destinazioni d'uso produttive, industriali e artigianali. Per il residenziale, resta al 20% la percentuale in più, ma il limite passa 60 a 70 mq per unità abitativa. Nei condomini, ampliamenti uniformi che possono prevedere chiusura di verande, logge, balconi, cavedi, sopraelevazione, ampliamenti al piano terra dell'edificio anche con destinazioni diverse, recupero ai fini abitativi dei locali accessori: l'iter prevede però il permesso di costruire invece della Scia. Dettagliato il recupero dei sottotetti e dei locali seminterrati e interrati, con altezze minime di 2,3 m (2,1 per comuni sopra 800 m) rapporto aeroilluminante finestre/pavimenti di 1/15 e possibilità di rialzare il colmo solo se sono installati pannelli solari con potenza di almeno 3 kW. Rigidi i parametri di risparmio energetico previsti con richiamo all'allegato C del del Dlgs 192/2005 (valevole però solo per il 70% delle superfici vetrate), ma migliori trasmittanze dei vetri nei quadranti più freddi (da Nord-Ovest a Nord-Est) e tende e sistemi schermanti il caldo negli altri quadranti. Imposte le norme sulla sicurezza impianti, le barriere antisismiche e la dotazione di parcheggi. Concesso l'intero computo degli incrementi per gli edifici abusivi, se condonati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMPANIA

Tornano le distanze imposte dai Prg

Revisione meno radicale in Campania rispetto a quella di un anno fa, in senso un po' più restrittivo della legge sugli incrementi edilizi. Abrogate le disposizioni che consentivano procedure semplificate previste dal Dpr 9 luglio 2010, n. 139 per le autorizzazioni paesaggistiche per gli interventi di lieve entità in zone sottoposte a vincolo paesaggistico, che non si applicano più automaticamente al piano casa. Ripristinata la disposizione (cancellata dalla legge n. 1/2010) che richiamava il rispetto delle distanze minime e altezze massime dei fabbricati previste dagli strumenti urbanistici generali (per le demolizioni e ricostruzioni) e, in mancanza, dal Dm 1444/1968 (necessario comunque per gli ampliamenti). Introdotta la previsione che i Comuni possano adottare, anche in deroga agli strumenti urbanistici, un rapporto di copertura massimo per la realizzazione di insediamenti produttivi. Previste infine agevolazioni in materia di autorizzazioni sismiche per lavori minori. Sono definiti tali quelli riferiti a costruzioni di classe d'uso «1» su sottosuoli di categoria A, B e C e tutte le riparazioni o interventi locali su costruzioni esistenti, come definito dalle vigenti norme tecniche, nonché quelli riferiti a costruzioni di cui all'elenco individuato con regolamento di giunta regionale. Per queste opere, la verifica della correttezza dei progetti è fatta con modalità semplificate avvalendosi degli esiti del controllo che compete al collaudatore, per ottenere l'autorizzazione sismica o il deposito sismico. © RIPRODUZIONE RISERVATA

MOLISE**Tre benefici del 10% cumulabili tra loro**

Una larga riscrittura della norma molisana è stata dettata dalla legge 21/2011; in seguito, la legge 26 gennaio 2012, n. 2, ha aggiunto altre novità. Stabiliti ampliamenti fino al 20% della volumetria o della superficie coperta, a seconda della destinazione d'uso sugli edifici esistenti o con strutture portanti ultimate entro il 31 luglio 2011. I bonus aggiuntivi sono tre, tutti del 10 per cento. Il primo è riservato a chi ottiene una riduzione superiore al 20% del fabbisogno annuo di energia primaria per la climatizzazione invernale. Il secondo ai proprietari che si impegnino a realizzare gli interventi nel rispetto dei materiali e delle tecniche tradizionali. Il terzo premia l'impegno nel realizzare un'azione integrata di manutenzione esterna dell'intero edificio esistente, in modo da ottenere la migliore armonia possibile con l'ampliamento. Tutti questi incrementi sono cumulabili, ma entro il limite di 300 metri cubi lordi per unità immobiliare destinata a uso residenziale. Le demolizioni e ricostruzioni possono essere effettuate su edifici esistenti, anche come sola struttura portante o in corso di demolizione e ristrutturazione, alla data del 31 luglio 2011: per le sostituzioni edilizie è ammesso lo spostamento dell'area di sedime. Se però si superano i mille metri cubi di ampliamento dell'intero edificio in zona B, la legge n. 2/2012 prevede la stipula di convenzioni con il Comune. Nelle zone agricole si possono realizzare in ampliamento laboratori artigiani negli edifici esistenti o in costruzione che hanno completato le strutture portanti entro il 31 luglio 2011. Viene istituzionalizzata la «cessione di diritto di cubatura». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Controlli. Le ricadute della legge di stabilità 2012

Ispezioni in azienda senza richieste di atti già noti alla Pa

I funzionari devono reperire i dati su visure e regolarità contributiva

Stop alle richieste degli ispettori di carte e documenti già noti all'amministrazione. La legge di stabilità 2012 (183/2011) "taglia" le perdite di tempo per i datori di lavoro per fare fronte a richieste inutili. È previsto infatti che le amministrazioni pubbliche debbano acquisire d'ufficio le informazioni, i dati e i documenti che già sono in loro possesso. Un cambiamento deciso rispetto al passato. In precedenza, infatti, era stabilito solo che l'ispettore pubblico non poteva richiedere alcuni atti o certificati su stati, qualità personali e fatti attestati in documenti già in possesso della Pa. Un'autolimitazione (peraltro poco rispettata) che poteva tuttavia anche non giovare al datore di lavoro, per esempio, se ignaro dell'esistenza di prove a proprio favore. Le nuove regole, invece, rendono cogente che le amministrazioni si attivino alla ricerca di tutto ciò che, pertinente al caso, già appartiene loro. E nel caso di inutili richieste, i funzionari potrebbero anche commettere abusi, con le relative conseguenze. In questo senso appare chiaro il riformato Dpr 445/2000 in materia di documentazione amministrativa, in cui si inserisce la nuova previsione della legge di stabilità (articolo 43, comma 1). La misura in questione disciplina la produzione di atti e documenti agli organi della Pa, categoria che comprende anche ispettori del lavoro, funzionari di vigilanza degli istituti di previdenza e ufficiali delle forze di polizia che si occupano dei controlli in materia di lavoro. **Le richieste bocciate.** L'accertamento sul luogo di lavoro, quindi, perde in parte quei connotati "burocratici" che aveva assunto con le troppo frequenti richieste degli ispettori di esibire un numero esagerato di carte, spesso già richieste o già note alla Pa. Secondo il Collegato lavoro del 2010, alla conclusione delle attività di verifica compiute nel corso del sopralluogo in azienda, il personale ispettivo deve rilasciare al datore di lavoro il cosiddetto verbale di primo accesso ispettivo contenente, tra l'altro, richieste, anche documentali, utili al proseguimento dell'istruttoria diretta all'ac-

certamento degli illeciti. Alla luce della legge 183/2011, tali richieste non potranno riguardare dati e documenti già posseduti dall'amministrazione. Così, per esempio, non potranno essere validamente richiesti: denunce aziendali, dichiarazioni trimestrali, visure camerali, comunicazioni di instaurazione e successive vicende relative ai rapporti di lavoro, prova di adempimenti contributivi, prospetti informativi inviati in relazione all'impiego di disabili, adempimenti fiscali. Ma neppure le informazioni relative alla regolarità contributiva e gli eventuali verbali relativi ad accertamenti che l'azienda abbia subito in precedenza. In tutti questi casi gli ispettori che procedono si devono attivare in proprio per riuscire a ottenere la documentazione, prima o nel corso dell'ispezione. L'unico onere per il soggetto ispezionato riguarda l'eventuale indicazione degli elementi indispensabili per il reperimento delle informazioni o dei dati di cui si indica nel corso del controllo l'esistenza e che non siano di pronta o facile individuazione. Senza di-

menticare, però, che la nuova previsione va conciliata con le disposizioni che stabiliscono precisi poteri degli ispettori di richiedere alle aziende ispezionate tutte le notizie utili, tra cui le "carte" relative ai fatti intorno a cui verte l'ispezione. **I rischi per i funzionari.** Il nuovo articolo 43 del Dpr 445/2000 potrebbe anche produrre effetti di rilievo sulla responsabilità dei funzionari che procedono. Se, per esempio, l'ispettore venisse a contestare l'impiego di lavoro sommerso senza avere verificato che l'azienda aveva già posto in essere le dovute comunicazioni di legge, potrebbe configurarsi un'omissione di atti d'ufficio dovuti. La stessa omissione, del resto, potrebbe configurarsi nel caso l'ispettore ritenesse esistente un illecito o un'omissione contributiva, senza avere tenuto conto di documentazione presente presso l'amministrazione e favorevole all'azienda. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mauro Parisi

Circolazione. Strade dissestate

La caduta fortuita libera il Comune

Il Comune non risponde, a titolo di responsabilità per danni da cose in custodia, delle lesioni personali occorse a un ciclista, se la caduta dal mezzo non è stata cagionata da un preteso avvallamento insidioso del manto stradale ma solo dalla distrazione del conducente della bicicletta, che non si è accorto della presenza sulla strada di una griglia per lo scolo delle acque piovane. Il custode, infatti, è responsabile dei danni patiti da terzi, a meno che l'evento, come in questo caso, sia riconducibile al caso fortuito. Lo ha deciso la Corte di cassazione (sentenza 1310/2012), che ha così rigettato, ritenendolo «manifestamente privo di pregio», il ricorso avanzato da un uomo, rimasto vittima di un incidente stradale mentre viaggiava in sella alla propria bicicletta. L'uomo ha sostenuto infatti di avere perso il controllo del mezzo a causa di un «insidioso avvallamento» del manto stradale, privo di idonea segnalazione e dunque, a suo dire, «alquanto pericoloso per gli utenti della strada». Ma i giudici di merito hanno respinto la domanda di risarcimento dei danni perché, si legge nella sentenza, è stata ritenuta «sufficiente una fugace occhiata alle foto per rendersi conto che "l'insidioso avvallamento" (...) non era altro che un'ordinaria griglia per lo scarico delle acque piovane». Quindi «non era ipotizzabile la lesione dell'aspettativa alla regolarità del manto stradale, non potendosi prescindere dagli elementi che ne costituiscono

una componente ricorrente» e la caduta era «interamente addebitabile alla distrazione» del ciclista «e non era configurabile un nesso eziologico con la griglia e con il lievissimo avvallamento in cui essa è contenuta, rispondente alla necessità tecnica di raccogliere le acque confluenti nella fogna bianca». Di conseguenza, i giudici hanno respinto la domanda, riconoscendo «la tipica ipotesi di esclusione della responsabilità oggettiva del custode» in base all'articolo 1227, comma 2, del Codice civile, «potendo il sinistro essere evitato» se il danneggiato «avesse impiegato l'ordinaria diligenza nel percorrere la strada». Stesso risultato al termine del giudizio in Cassazione, con il definitivo rigetto di tutte le censure avanzate dal

ricorrente. I giudici infatti, in linea con la giurisprudenza, hanno chiarito che, in relazione ai danni provocati dall'uso di un bene demaniale, il comportamento colposo dell'utente danneggiato «esclude la responsabilità della Pa, qualora si tratti di un comportamento idoneo a interrompere il nesso eziologico tra la causa del danno e il danno stesso». Mentre «in caso contrario esso integra un concorso di colpa ai sensi dell'articolo 1227 del Codice civile, comma 1, con conseguente diminuzione della responsabilità del danneggiante (e, quindi, della Pa) in proporzione all'incidenza causale del comportamento stesso». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Russo

Milleproroghe. La versione definitiva approvata giovedì non risolve i problemi su riscossione e personale a tempo

Pioggia di rinvii con pasticcio

Confermato lo slittamento della riforma dei revisori, ma il decreto è al via. I LIMITI/In servizi educativi e scuole rinnovo pieno dei contratti a termine solo negli enti in linea con il Patto e solo per il 2012

Personale, riscossione, revisori. Il Milleproroghe approvato definitivamente giovedì dal Parlamento è tornato a intervenire su questi temi sempre al centro dei nodi gestionali che impegnano gli amministratori locali, ma è rimasto lontano dall'individuare un assetto definitivo. Sulla riscossione, i problemi sollevati dalla "riforma" di maggio (articolo 7 del DL 70/2011) e aggravati dai ritocchi frettolosi contenuti nella versione originaria del decreto sui rinvii, sembrano ormai troppo intricati perché il Parlamento possa trovare una soluzione "ordinata" sul 2012 (si veda l'articolo sotto). L'unico punto fermo è arrivato con il superamento del balletto delle competenze fra Comuni e Province sulla tassa rifiuti in Campania, fermato dalla proroga di un anno dell'attuale regime transitorio in attesa che dal 2013 la palla

torni stabilmente ai Comuni con il debutto della Res (o Tares: prima o poi occorrerà che il legislatore trovi almeno un nome definitivo al nuovo prelievo "federalista"). Sugli strumenti esecutivi e le modalità di gestione della riscossione, invece, tutti i problemi rimangono aperti, e per evitare il caos nel 2013 sarà necessario mettere mano a una riforma complessiva in tempi utili. Paradossale è poi il quadro offerto dalla riforma dei revisori locali, dopo che la manovra-bis di Ferragosto (articolo 16, comma 25 del DL 138/2011) ha deciso di sottrarre la nomina al consiglio comunale (quindi alla maggioranza che governa l'ente) per affidarla a un meccanismo di estrazione a sorte da parte delle Prefetture all'interno di liste regionali. Il decreto che fissa le nuove regole per l'iscrizione dei professionisti nelle liste e la selezione per le diverse

fascie demografiche in base al curriculum del revisore è già stato firmato, e attende solo la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale». Mentre al Viminale il ministro firmava il provvedimento, però, alla Camera un emendamento nato per far slittare in avanti il pacchetto di obblighi sulle Unioni "forzate" e le gestioni associate obbligatorie per gli enti fino a 5mila abitanti rinviava di nove mesi anche il debutto delle nuove regole sui controllori, che ora sono in calendario per il 29 settembre 2012. Che fare, nel frattempo? I revisori e i collegi che scadono da qui a fine settembre, ovviamente, dovranno essere rinnovati seguendo i vecchi meccanismi, ma l'uscita del decreto dovrebbe comunque avviare il meccanismo delle istanze che i professionisti devono presentare per far parte delle liste da cui verranno scelti i futuri guardiani dei conti

locali. Per questa ragione, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili invita gli iscritti a fare comunque domanda subito dopo l'uscita del decreto ministeriale, anche se la riforma è a futura memoria. Rimane aperto, infine, il nodo del personale con contratti flessibili nei settori più interessati al problema, servizi scolastici ed educativi in testa. La versione finale del Milleproroghe permette di rinnovare tutti i contratti nel 2012 agli enti in linea con il Patto. Risultato: negli enti fuori linea questi servizi rischiano di saltare, e lo stesso pericolo è generalizzato per il 2013 quando entrerà in vigore il turn over al 50 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

I temi chiave

01|REVISORI

La riforma slitta di nove mesi insieme agli obblighi di Unioni su tutti i servizi nei Comuni fino a mille abitanti e di gestioni associate sulle funzioni fondamentali in quelli fra mille e 5mila. Il decreto attuativo della riforma dei revisori, che istituisce le liste regionali da cui saranno estratti i professionisti e impone l'obbligo di istanza, è già stato firmato. I professionisti dovranno comunque fare domanda tempestivamente per non essere esclusi dalle liste

02|PERSONALE

Rinnovo pieno dei contratti a termine in servizi educativi e scolastici solo per il 2012 e solo negli enti in linea con il Patto. Per gli enti fuori Patto vale il blocco dei contratti, e dal 2013 è in vigore per tutti il turn over al 50%

03|RISCOSSIONE

Da definire le regole su strumenti esecutivi e affidamenti

La regola

01|I «PALETTI»

Il limite di partenza è quello imposto dall'articolo 14, comma 32 del Dl 78/2010, che impedisce di costituire partecipazioni nei Comuni fino a 30mila abitanti e ne consente una sola quando gli abitanti sono compresi fra 30mila e 50mila

02|L'ESTENSIONE

Secondo la Corte dei conti, il vincolo alle partecipazioni societarie va interpretato in senso estensivo, e di conseguenza si applica anche alle società patrimoniali e alle aziende speciali

03|LE DISMISSIONI

L'interpretazione estensiva riguarda l'intera disciplina prevista dall'articolo 14, comma 32 del Dl 78/2010, per cui riguarda anche gli obblighi di dismissione (totali sotto i 30mila abitanti, con un'unica eccezione fra 30mila e 50mila), con gli stessi parametri previsti per le società

Strumenti – Ingiunzione senza base normativa

Riscossione coattiva con «buco»

Le ultime vicende della riscossione coattiva hanno finito per creare un groviglio normativo. All'origine di tutto c'è il Dl 70/11, che all'articolo 7 comma 2 lettere gg-ter) e gg-quater) prevede dal 2012 l'uscita di Equitalia dal comparto delle entrate comunali - e quindi la scomparsa del ruolo - consentendo ai Comuni e agli altri soggetti di emettere l'ingiunzione fiscale. L'apparente unicità del nuovo sistema viene subito smentita da una distinta disciplina applicativa: 1) ingiunzione fiscale «potenziata» (Dpr 602/73) per i Comuni e le società in house; 2) ingiunzione «classica» per le concessionarie private e le società miste, costrette ad avvalersi della disciplina ultracentenaria del Rd 639/1910. La spinta verso una gestione diretta si è tuttavia scontrata con il blocco delle assunzioni e l'assenza

di ufficiali della riscossione. La legge di conversione del Dl 216/11 ha rivisto il regime della coattiva dal 2013, eliminando l'irrazionale dualismo. La mancanza di un riferimento ai soggetti esterni crea tuttavia un vuoto normativo dal 2013. Infatti, l'abrogazione di alcune disposizioni (Dl 209/02 e Dl 248/07) rischia di impedire a concessionari e partecipate di utilizzare dal 2013 l'ingiunzione, a meno che non si effettui un'interpretazione estensiva della norma. Peraltro non è sufficiente il ricorso alla potestà regolamentare in quanto dal 2013 mancherà la fonte legale che consente ai privati di avvalersi dell'ingiunzione. Sarebbe quindi necessario, per risolvere il problema, integrare la lettera gg-quater con il riferimento ai «soggetti di cui all'articolo 52, comma 5, lettera b) del Dlgs 446/97». Sono inoltre sorti contrasti sull'efficacia del-

l'abrogazione - contenuta nel gg-septies - delle uniche norme che consentono di emettere l'ingiunzione fiscale (Dl 209/02 e Dl 248/07). In chiave sistematica l'abrogazione sarebbe subordinata all'entrata in vigore del nuovo regime, per almeno due ragioni: 1) viene disposta «in conseguenza delle disposizioni di cui alle lettere da gg-ter) a gg-sexies)»; 2) si tratta di regimi alternativi, quindi appare evidente che l'abrogazione è differita. D'altra parte è stata invece sostenuta la tesi dell'abrogazione immediata con conseguente blocco totale della coattiva, almeno fino a fine 2012. Per risolvere il contrasto la legge di conversione del Dl 216/11 ha stabilito che l'abrogazione delle disposizioni previste dalla lettera gg-septies), numeri 1) e 3) del Dl 70/11 «acquista efficacia a decorrere dalla data di applicazione delle

disposizioni di cui alle lettere gg-ter) e gg-quater)», cioè dal 2013. Ma la norma è sfornita di valenza interpretativa e quindi risolve il problema solo dalla data di conversione del Dl 216/11, non anche per il passato (cioè da luglio 2011 a febbraio 2012). La soluzione legislativa rischia ora di avere un effetto boomerang su tutta l'attività posta in essere negli ultimi 7 mesi ed il problema non riguarda solo i "soggetti terzi" ma anche gli stessi comuni. Insomma, sembra che la situazione sia sfuggita di mano al legislatore, ma non alle associazioni di categoria (Anci, Anacap e Asco-tributi) che il 2 febbraio scorso hanno aperto un tavolo di confronto per approfondire tutto il problema. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Debenedetto

Sotto i 50mila abitanti – Vincoli estesi

Aziende speciali solo nei grandi enti

I limiti per la partecipazione a società da parte dei Comuni di minori dimensioni vanno interpretati in modo rigoroso e si estendono anche a società patrimoniali e aziende speciali. La Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Emilia-Romagna, con la deliberazione 9/PAR/2012 ha definito in modo puntuale l'applicazione dell'articolo 14, comma 32 della legge 122/2010, in base al quale costituzione o la partecipazione in società che gestiscono servizi pubblici locali a rilevanza economica da parte dei Comuni con popolazione sino a 30mila abitanti non è con-

sentita, fatta eccezione per le due sole deroghe permesse dalla stessa disposizione, in quanto lo strumento societario non è una modalità obbligatoria per lo svolgimento dei servizi. Per i Comuni fra i 30mila e i 50mila abitanti la costituzione di nuove società o il mantenimento di partecipazioni è consentito in relazione a una sola società. La deliberazione della Corte dei conti emiliana evidenzia anche che le società patrimoniali costituite in base all'articolo 113, commi 2 e 13 del Tuel, va considerata una modalità superata e non più consentita, dovendo rimanere pubblica la proprie-

tà di reti, impianti e altre dotazioni patrimoniali relative a servizi pubblici locali di rilevanza economica. Pertanto questi enti locali non solo non possono costituire nuove società patrimoniali, ma dovranno anche dismettere le società patrimoniali ancora oggi operanti, non essendo più consentito che la proprietà delle reti, impianti ed altre dotazioni destinate all'esercizio di servizi pubblici locali a rilevanza economica sia detenuta da società. Nei limiti previsti dalla disposizione, gli enti potranno al più costituire società o detenere partecipazioni in società cui sia affidata la gestione delle

reti. La Corte dei conti rileva inoltre che, nonostante l'ambito di applicazione soggettivo dell'articolo 14, comma 32, sia espressamente limitato ai soli organismi societari, l'articolo 25, comma 2 del Dl 1/2012, introducendo il comma 5 bis all'articolo 114, estende alle aziende speciali e istituzioni l'applicazione delle disposizioni che stabiliscono a carico degli enti locali obblighi e limiti alla partecipazione societaria degli enti locali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Barbero

Pagamenti. Stop della Corte dei conti

Cessione pro soluto, il Comune non può impegnare uscite

IL NODO/La sottoscrizione di accordi, spinta dal blocco dei versamenti alle imprese esula dalle competenze dell'amministrazione

La sottoscrizione di accordi con istituti bancari e altri intermediari finanziari finalizzati alla cessione pro-soluto dei crediti delle imprese esula dalla competenza dell'ente locale. Secondo il parere espresso nella delibera 5/2012 dalla sezione regionale di controllo della Corte dei Conti della Toscana, questi accordi non solo sarebbero nulli laddove elusivi delle regole del patto di stabilità interno (articolo 20, comma 10, Dl 98/11), ma potrebbero rappresentare fonte di danno per Comuni e Province, ai quali compete solo l'obbligo di certificare la certezza, liquidità ed esigibilità del credito entro il termine di 60 giorni dalla ricezione dell'istanza del creditore. La norma sulla certificazione dei crediti, inizialmente introdotta dal Dl 185/2008, articolo 9, comma 3-bis, è stata in ultimo modificata dall'articolo 13 della legge di stabilità 2012 (legge 183/2011) che ha disposto, tra l'altro, in caso di inerzia dell'ente locale, il potere sostitutivo della Ragioneria territoriale dello Stato, cui compete la nomina di un commissario ad acta con oneri a carico dello stesso. Solo in sede di regolamentazione del rapporto con il tesoriere, l'ente locale può intervenire, mediante la stipula di una convenzione il cui schema è deliberato dall'organo consiliare, prevedendo l'obbligo a carico del tesoriere di accettare, su istanza del creditore, la cessione di crediti pro soluto dallo stesso certificati. Con la cessione di credito pro soluto, il cedente (creditore nei confronti dell'ente locale) resta liberato

dall'obbligo gravante sul cessionario, il quale solo può essere accollato del rischio derivante da eventuale insolvenza del debitore ceduto (articoli 1266 e 1267 del Codice civile). Il ricorso alla cessione di credito pro soluto da parte del creditore non configura di per sé, a parere dei magistrati toscani, comportamento elusivo delle regole di finanza pubblica, in quanto l'attività di certificazione da parte degli enti locali è soggetta al rispetto delle disposizioni normative sul patto di stabilità interno. Non può invece essere ammessa la sottoscrizione generalizzata da parte di Comuni e Province di accordi, finalizzati ad assicurare liquidità alle imprese, a seguito dei quali possano derivare oneri (ad esempio per interessi moratori) a carico della finanza pubblica.

A sostegno della tesi espressa dai magistrati contabili, occorre poi rilevare che qualunque onere a carico dei bilanci locali deve essere necessariamente preceduto da una determina a contrarre ai sensi dell'articolo 192 del Dlgs 267/2000, nella quale il responsabile del procedimento, cui compete l'impegno di spesa, deve indicare il fine che con il contratto si intende perseguire, l'oggetto, la forma e le clausole ritenute essenziali, nonché le modalità di scelta del contraente ammesse dalle disposizioni vigenti in materia di contratti delle pubbliche amministrazioni e le ragioni che ne sono alla base. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Anna Guiducci

LA PAROLA CHIAVE

Cessione pro soluto

Con la cessione del credito si trasmette un diritto a un altro soggetto che subentra nel rapporto con il creditore; con questa operazione, di conseguenza, si verifica una modificazione soggettiva del rapporto obbligatorio dal lato attivo. Nella cessione del credito pro soluto il cedente non deve rispondere dell'eventuale inadempienza (solvibilità) del debitore. Lo strumento garantisce dunque solamente dell'esistenza del credito. Diverso è il caso della cessione del credito pro solvendo, in cui invece il cedente risponde dell'eventuale inadempienza del debitore.

Part time. L'estensione non può eludere i tetti alle assunzioni

La spesa frena l'orario ampliato

I dubbi sulle possibilità di assunzione degli enti locali si spostano sul part-time. Diverse pronunce contrastanti della Corte dei conti stanno portando alla ribalta la questione su quando la trasformazione del rapporto di lavoro da tempo parziale a tempo pieno vada considerata come nuova assunzione, con effetti sul turn over. Gli enti soggetti a Patto possono assumere nel limite del 20% della spesa delle cessazioni dell'anno precedente, gli altri nel limite delle cessazioni dell'ultimo esercizio. Il rapporto a tempo parziale si può attivare direttamente o trasformando un contratto a tempo pieno, quando possibile. Se l'assunzione in origine è a tempo parziale la questione si fa più complicata. In questo contesto si applica infatti interamente

l'articolo 3, comma 101, della Finanziaria 2008, dove si prevede che per il personale assunto con contratto a tempo parziale la trasformazione del rapporto a tempo pieno può avvenire nel rispetto delle modalità e dei limiti previsti in materia di assunzioni. La situazione si infittisce però di fronte ad un'altra domanda: anche l'aumento delle ore del rapporto di lavoro instaurato a part-time, senza giungere alle 36 contrattuali, costituisce nuova assunzione? I magistrati contabili sono divisi. Nella delibera 8/2012 della Corte dei conti Emilia Romagna si ritiene che esuli dall'applicazione dell'articolo 3, comma 101, e quindi non possa essere considerata nuova assunzione, l'incremento orario di un contratto a tempo parziale purché non si determini una

trasformazione a tempo pieno. Tesi confermata anche dai magistrati contabili del Piemonte (delibera 57 del 2011), della Toscana (delibera n. 198/2011) e Campania (delibera 496/2011). Di avviso contrario la Corte dei conti della Lombardia. Nella deliberazione 226/2011 viene affermato che l'aumento delle ore è assimilabile a una nuova assunzione poiché il dipendente era stato assunto a tempo parziale. Questa impostazione è in linea con la nota 46078 del 2010 redatta dalla Funzione Pubblica d'intesa con la Ragioneria Generale, dove si afferma che sono subordinati ad autorizzazione ad assumere anche gli incrementi di part-time concernenti il personale che è stato assunto con questa tipologia di contratto. Quest'ultima analisi sembra quella più coe-

rente e vicina al contesto normativo attuale. Operando diversamente, si rischierebbe di eludere i vincoli del turn over. Al momento dell'espletamento di un concorso va infatti verificato il rispetto dei vincoli assunzionali. Se un'amministrazione ha una spesa di cessazioni che può permettere di assumere solo con un rapporto a tempo parziale, una successiva estensione di orario andrebbe oltre il limite. Non vi sono invece dubbi sul fatto che qualsiasi estensione di orario costituisce incremento di spesa e va quindi disposta nel rispetto dei tetti alle uscite. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianluca Bretagna

Verso le elezioni. Sancita l'abolizione ma competenze al buio

Giallo sulle Giunte dei mini-sindaci

Giallo sulle Giunte negli oltre 1.900 Comuni con meno di mille abitanti. Una delle problematiche rimaste aperte con l'entrata in vigore dell'articolo 16, comma 17, del DL 138/2011 148 2011 concernente la riduzione del numero dei consiglieri e degli assessori comunali per i Comuni fino a 10mila abitanti, è quella della sopravvivenza o meno delle Giunte nei comuni sotto i mille; in caso di mancata sopravvivenza, va poi chiarito qua-

le sia l'organo cui vanno devolute le competenze della Giunta. Il problema non è marginale soprattutto dal momento che sono molti i Comuni con meno di mille abitanti chiamati al turno elettorale amministrativo di primavera. Al riguardo, la circolare del ministero dell'Interno, Dipartimento affari interni del 16 febbraio 2012 prende una posizione netta, nel senso di ritenere alla luce della lettera a) dell'articolo 16, comma 17, che ha previsto la sola pre-

senza nei Comuni sotto i mille abitanti dei soli consiglieri comunali, non essendo previste le figure di assessori per questi Comuni, risulterebbe abrogata di fatto la figura della Giunta e verrebbero attribuite esclusivamente al sindaco le ex competenze degli assessori. In realtà, il quadro è caratterizzato da una lacuna normativa che il Parlamento deve colmare anche in sede di Codice delle autonomie. Dalla normativa non sembra emergere nessuna dispo-

sizione che attribuisca espressamente al sindaco le competenze che prima erano in capo alla giunta, competenze che tra l'altro non sono indifferenti e che spaziano dall'approvazione dei progetti di opere pubbliche ai progetti di bilancio e della relazione al rendiconto di gestione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco D'Angelo

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Le auto blu? Sempre più piccole

Le flotte aziendali della pubblica amministrazione, le famigerate auto blu, sono una manna per le Case. Basti pensare che, secondo il censimento 2011, le auto di servizio della PA sono 64.524: 10.634 quelle di rappresentanza con autista, 53.890 sono le auto grigie. Il 79% delle auto è di proprietà, il 19% è in noleggio senza conducente, il resto in leasing e comodato. Se alle macchine in uso alla PA e ai dipendenti si aggiungono quelle di dirigenti, politici e forze dell'ordine, il totale tocca quota 180 mila, per un costo di 200 milioni di euro

l'anno nel caso del noleggio a lungo termine e 400 milioni in caso di acquisto. Fiat fa la parte del leone con l'81% delle auto grigie e il 58% di quelle blu: fra quelle di rappresentanza al secondo posto ci sono le Alfa Romeo, seguono Audi e Bmw. Proprio i marchi tedeschi nel noleggio a lungo termine evidenziano una Volkswagen con l'8% (+2%) e Audi col 7,7% (+15%). Non a caso nel segmento della auto destinate alla pubblica amministrazione, Volkswagen impegna buona parte della sua flotta e sta stringendo accordi definiti «molto importanti»

con clienti pubblici ben noti, ma tenuti rigorosamente segreti. Tuttavia a Wolfsburg ammettono che le pubbliche amministrazioni italiane, in questo momento, sono molto attente al risparmio di carburante. Le PA italiane preferiscono i motori turbodiesel più piccoli, dicono in Volkswagen, che ha varato un pacchetto di offerte con carta carburante comprensivo di costo forfettario del consumo a chilometraggio per le vetture a nolo. La crisi però si fa sentire anche qui e l'entusiasmo sta scemando. Bmw Italia, per esempio, storica fornitrice di auto e moto alla

polizia stradale e di vetture blindate alla pubblica amministrazione, parla di «previsioni grigie nel settore delle auto blu nel 2012». Più o meno sulla stessa lunghezza d'onda Audi, molto presente nel segmento con le A6, soprattutto quelle blindate, molto apprezzate negli ultimi dieci anni. Ora, dicono da Audi Italia, sul settore pubblico c'è più incertezza, anche perché il decreto del 2011 impone il tetto massimo di cilindrata di 1.600 cc, una gabbia in cui le ammiraglie di Ingolstadt difficilmente riescono a entrare. (riproduzione riservata)

IL DOSSIER. La spesa pubblica/Gli sprechi

Dal terremoto dell'Aquila alla carica dei consulenti ecco l'Italia dei soldi buttati

Dalla malasanità calabrese ai finanziamenti a pioggia friulani, dai falsi invalidi di Napoli ai prof assenteisti di Genova. Il Paese degli sprechi, e dei furbetti, raccontato in centinaia di pagine: quelle delle relazioni dei procuratori regionali della Corte dei Conti. Le inaugurazioni dell'anno giudiziario, in questi giorni, stanno sollevando le bende dalle ferite inferte in ogni angolo d'Italia dalla cattiva amministrazione. E non c'è solo la corruzione, fenomeno recrudescente denunciato dai magistrati contabili, a imperversare lungo lo Stivale e gonfiare le cifre del danno erariale sino a portarlo a oltre 60 miliardi. C'è una «gestione improvvisata» che, come dice il procuratore campano Tommaso Cottone, può «andare oltre la malafede» e che vale una somma non quantificabile con facilità, ma comunque enorme. Depredando bilanci sempre più asfittici e facendo gridare allo scandalo in tempo di crisi. Dietro ogni emergenza nazionale uno sperpero di danaro: i cinque miliardi chiesti all'ex subcommissario dei rifiuti in Campania per le «inutili stabilizzazioni degli Lsu», il «pregiudizio erariale» ancora da stimare per i ritardi nella realizzazione dei moduli abitativi nell'Abruzzo colpito dal terremoto. Ci sono le vecchie e le nuove vie dello spreco: in Sicilia alle consulenze da record – e lo staff di un presidente di

Provincia può costare un milione di euro - si abbinano spregiudicate operazioni finanziarie come quella che ha fatto finire nel nulla 30 milioni. E poi i casi che fanno sorridere, se non ci fossero di mezzo i soldi (e le tasse pagate) di tutti noi: i finanziamenti alla società ligure di charter nautico utilizzati per l'acquisto delle imbarcazioni private degli amministratori, o quella sommeta – 245 mila euro – chiesti dalla Corte dei conti al Comune di Santa Maria Capua Vetere, in Campania, per «l'inefficiente gestione delle lampade votive». Ma ci sono anche i casi nazionali, come la Sogei che non vigila su slot machines e videopoker procurando un danno erariale da 800 mi-

lioni e la Farnesina che ne paga 20 per un ospedale in Albania che non verrà mai costruito. Una fiera dell'illegittimo, dell'assurdo, nel Paese dei mille campanili e degli altrettanti rivoli di spesa che ha portato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, a dire: «La lotta all'evasione deve essere accompagnata da quella allo spreco. Se si aumenta la pressione fiscale bisogna stare molto attenti a come si spendono questi soldi che così abbondantemente sono stati prelevati dai cittadini».

Alberto D'Argenio
Emanuele Lauria

Lazio

Per la metro di Roma ritardi e costi triplicati

IL FARO lo accende il procuratore della Corte dei Conti del Lazio Angelo Raffaele De Dominicis. Poi interviene la procura di Roma: c'è qualcosa che non torna negli sprechi per la costruzione della linea C della metropolitana capitolina, opera infinita e già bollata come la più costosa d'Europa. Si parla di corruzione e di inefficienza. Doveva essere pronta per il Giubileo del 2000 ma è ancora in alto mare. Il costo previsto a inizio progetto era di un miliardo 925 milioni. Poi il conto è salito a 2 miliardi 683 milioni. Quindi a 3 miliardi e 47 milioni. Per arrivare, oggi, a 3 miliardi 379 milioni. Ma senza considerare 485 milioni di maggiori esborsi per quattro arbitrati già aperti, altri 100 milioni appena stanziati dal Cipe e il miliardo 108 milioni delle cosiddette «opere complementari» per la tutela archeologica. Totale: 5 miliardi e 72 milioni. Che potrebbero però salire a 6 miliardi, triplicando le cifre di partenza, se il costo della tratta Colosseo- Clodio sarà in linea con quello registrato per il resto dell'opera.

Sicilia

Il presidente di Provincia con lo staff da un milione

IN SICILIA lo spreco avanza, cambia forma e mantiene l'Isola luogo simbolo della cattiva gestione. Assume le sembianze di spregiudicate (e illegittime) operazioni di finanza straordinaria. Come quella che, negli anni scorsi, fece la Provincia di Palermo affidando 30 milioni a una società – la Ibs Forex di Como – che prometteva guadagni anticiclici investendo nei mercati monetari. Risultato: società fallita, soldi scomparsi e vertici dell'ente chiamati a rispondere del danno erariale. Ma un leit-motiv della relazione del procuratore Guido Carlino è quello delle consulenze. Centinaia gli incarichi assegnati. I casi più eclatanti: quello del presidente della Provincia, sempre di Palermo, Giovanni Avanti, denunciato per uno staff di collaboratori dal costo di un milione. Oppure l'ex commissario della Fiera del Mediterraneo condannato per aver continuato ad affidare incarichi in una «situazione di precarietà finanziaria» che avrebbe portato l'ente al fallimento.

Campania**Corsi di formazione l'imbroglio di Pompei**

NEL 2011 i giudizi risarcitori per le pratiche di invalidità false in Campania hanno raggiunto la cifra-record di 2,5 milioni di euro. Ma all'attenzione dei magistrati contabili c'è anche la gestione dei rifiuti. L'ex subcommissario Giulio Facchi è stato condannato a pagare 5,4 milioni per «l'inutile stabilizzazione di Lsu destinati alla raccolta differenziata». Ma una «gestione della cosa pubblica improvvisata, che va oltre la malafede» (parole del procuratore Tommaso Cotto-ne) si estende alla formazione professionale: nel mirino finiscono i corsi-fantasma presso la sovrintendenza archeologica organizzati a Pompei. Al Comune di Santa Maria Capua Vetere viene invece contestato un danno da 245mila euro per «l'inefficiente gestione delle lampade votive». Ma c'è la Regione in prima linea: i magistrati contabili citano le sanzioni nei confronti degli assessori della giunta Bassolino (da cinque a venti volte il loro salario) per avere attivato un mutuo destinato a spese non di investimento fra il 2006 e il 2007.

Abruzzo**Tanti contributi inutili dopo il sisma del 2009**

IN ABRUZZO la ricostruzione dopo il sisma del 2009 ha richiamato anche l'attenzione della Corte dei conti per una (al momento) imprecisata quantità di fondi persi in un intreccio di lungaggini e sprechi. Un «pregiudizio erariale» viene segnalato per i «gravi ritardi accumulati nella realizzazione dei moduli abitativi provvisori». I controlli della Guardia di Finanza tra maggio e dicembre 2011 hanno fatto recuperare ai Comuni dell'Aquilano 230mila euro di finanziamenti concessi per il «mantenimento del reddito» delle imprese colpite dal sisma: erano stati assegnati con procedure non regolari. E alla Corte è arrivata anche la denuncia su 500 coppie di abitanti del capoluogo che avrebbero riscosso, nel tempo, un doppio contributo di «autonoma sistemazione» fingendo di essere separate o divorziate. La Finanza ha individuato anche una trentina di casi di terremotati della Valle Peligna cui sono stati accreditati contributi non richiesti: li hanno dovuti restituire.

Sogei**Controllo videopoker bruciati 800 milioni**

LA relazione del procuratore della Corte dei Conti del Lazio, Angelo Raffaele De Dominicis, contiene anche numerosi esempi di maxi-sprechi di denaro pubblico commessi su scala nazionale che sommano alla miriade di quelli locali. Spicca il caso Sogei, costato allo Stato più di 800 milioni di euro. Alla società di telematica pubblica era stato assegnato il compito di connettere in rete tutte le slot machines, videopoker e i vari giochi elettronici presenti nei bar e nelle sale da gioco per controllarne l'attività. Ma la Sogei non lo ha fatto, e dal 2004 al 2007 gli apparecchi collegati in rete erano pochi e la metà di questi non ha mai trasmesso i dati. Scrive dunque la Corte dei Conti: «Il servizio non svolto come prescritto ha permesso una rilevante evasione fiscale». Inoltre lo Stato non ha potuto vigilare sull'attività della criminalità organizzata nel business delle slot, così come facendo operare gli apparecchi scollegati dalla rete non ha potuto evitare eventuali operazioni anti-riciclaggio.

Ministero degli Esteri**Dieci milioni in Albania per l'ospedale mai finito**

UN ALTRO spreco di dimensioni colossali citato dalla Corte dei Conti del Lazio è quello dei 20 milioni di euro stanziati dal ministero degli Esteri per la costruzione dell'ospedale «Nostra Signora del Buon Consiglio» a Tirana, Albania. Ospedale che non è stato completato: dei 20 milioni stanziati dalla Farnesina 10 sono andati persi prima che il progetto venisse revocato per impossibilità di essere portato a termine. Altro caso evidenziato dalla Corte dei Conti è quello della Federazione italiana Hockey e Pattinaggio: una serie di spese di rappresentanza prive di giustificazione, indebiti rimborsi al presidente e al segretario generale hanno generato la bellezza di 380mila euro di danni erariali resi possibili anche da una carenza di vigilanza da parte del Coni. Viene segnalato anche un caso che coinvolge la Federazione Pugilistica italiana: un gran quantità di furti e ammanchi di cassa - denunciati dalla stessa federazione - hanno fatto sparire un milione e trecentomila euro.

Calabria**Il disastro della Sanità buco da 300 milioni**

LA MALASANITÀ calabrese costa 300 milioni di euro. Soldi andati via in indennità illegittime per i camici bianchi, assunzioni ingiustificate, risarcimenti ai familiari di pazienti deceduti a causa di errori di medici e infermieri. Nel 2011 sono stati 103 gli atti di citazione in materia di sanità, contro i 17 dell'anno precedente, con una richiesta di danni (300 milioni, appunto) sette volte superiore all'importo del 2010. Novantuno atti di citazione hanno riguardato primari che tra il 2004 e il 2008 hanno indebitamente percepito indennità non spettanti per attività intramuraria, mentre tre hanno avuto come oggetto il risarcimento danni nei confronti di personale ospedaliero che ha causato il decesso di pazienti. Un danno di 23 milioni è stato stimato per l'illecita trasformazione dei contratti di 76 Co.co.co. L'ombra di una truffa anche dietro lo screening dei tumori femminili: l'illecita utilizzazione dei finanziamenti concessi «ha impedito l'avvio del progetto nonostante l'avvenuto acquisto di costosi macchinari rimasti inutilizzati».

Lombardia**E la società del Comune «rinuncia» a sei milioni**

LA LOMBARDIA non è solo martoriata dalla corruzione, spesso e volentieri legata all'Expo del 2015. Ci sono anche inspiegabili sprechi. Come quello evidenziato dal procuratore regionale della Corte dei Conti Antonio Caruso, che cita il caso Sogemi: gli ex dirigenti della società municipalizzata che gestisce l'Ortomercato - a cominciare dal presidente Roberto Predolin - sono accusati di non aver incassato dai grossisti i crediti per i canoni di concessione nonostante le

sentenze sui contenziosi dessero loro ragione. «All'esito degli accertamenti istruttori - scrivono ora i magistrati contabili - emergeva una notevole trascuratezza da parte dei vertici societari ». La società aveva «illogicamente rinunciato a oltre 6 milioni di euro». Di qui la decisione di citare in giudizio i vertici della municipalizzata. Ma ci sono anche casi - uno da 204mila euro - di assunzioni di personale esterno alla pubblica amministrazione per incarichi per i quali i dipendenti interni erano in grado di svolgere.

Liguria

L'Università paga il prof anche se non fa lezione

IN LIGURIA è l'assenteismo l'ultima frontiera esplorata dai controllori dei conti pubblici, con l'inchiesta che tocca l'ateneo di Genova: la Corte indaga sull'effettiva presenza nelle aule - in occasione di lezioni ed esami - di un gruppo di docenti universitari, alcuni dei quali con studi professionali in altre città o all'estero. Spiccano i nomi noti, come l'economista Amedeo Amato e gli architetti Mosé Ricci e Marco Casamonti. L'apertura dell'indagine, rivelata dal procuratore Ermete Bogetti, nasce da un esposto del garante dell'università. Un'altra maxi-inchiesta è a carico di alcuni funzionari dell'Inail che avrebbero rilasciato false attestazioni di esposizione all'amianto a lavoratori alla ricerca di benefici previdenziali o assistenziali. Danno erariale: 34 milioni. Nel mirino anche un finanziamento concesso dalla ex Sviluppo Italia a una società che si sarebbe dovuta occupare di charter nautico: delle barche avrebbero fatto uso personale gli amministratori della società e i loro parenti.

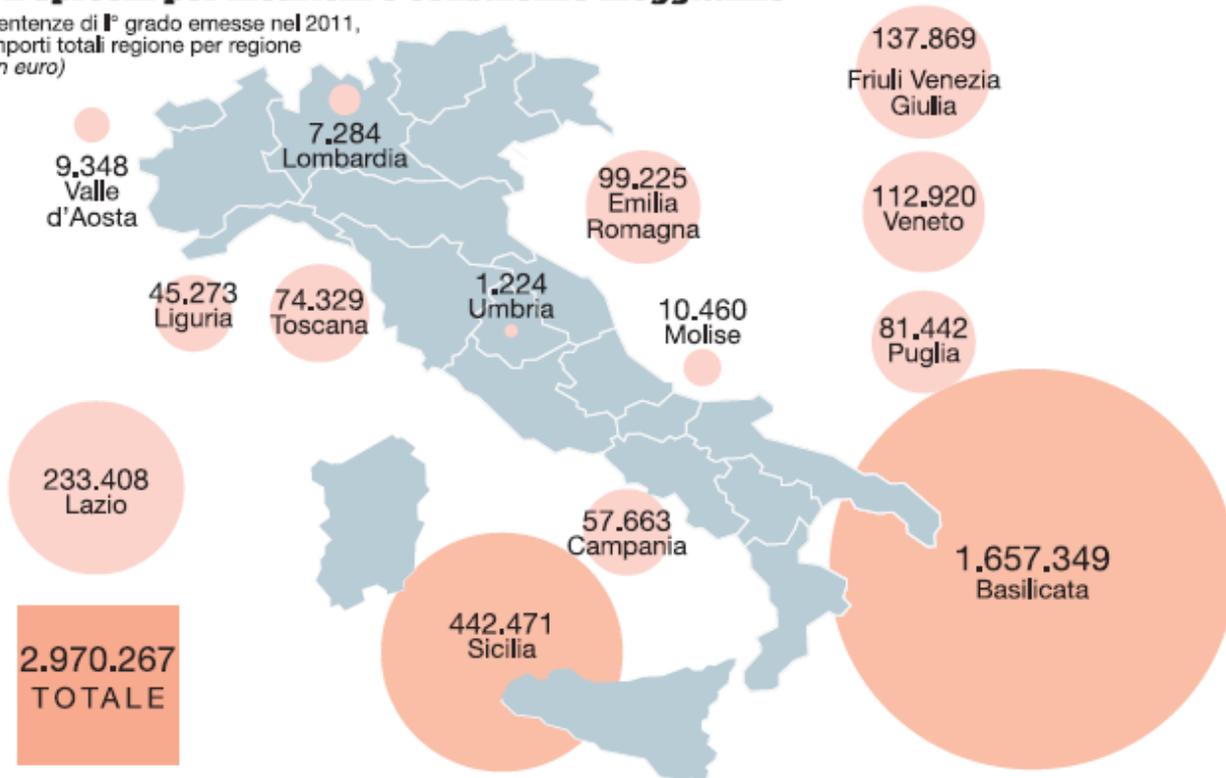
Friuli Venezia Giulia

Così la Regione spende per laureare i dipendenti

IL RICCO Nord Est fa incetta di finanziamenti pubblici. E scopre l'espandersi delle inchieste sui contributi a pioggia. Le inchieste della magistratura contabile, nel 2011, hanno riguardato i 430 mila euro di fondi regionali a favore di una radio privata per una campagna elettorale per la promozione turistica del Friuli. Ma anche i 60 mila euro che l'amministrazione regionale ha elargito a un'associazione di ginnastica di Trieste o quei 190 mila euro che il Comune di Trieste, nel 2010, pensò bene di distribuire ai propri consiglieri «per interventi contributivi a favore di associazioni operanti nel territorio». Il sospetto, qualcosa di più, è che il clientelismo abbia esteso le sue radici ben oltre il Mezzogiorno. Vengono poi citati in giudizio per un danno di circa 189mila euro i vertici dell'Azienda sanitaria di Trieste che nel 2006 consentirono il trasferimento di alcuni dipendenti - interamente spesi con denaro pubblico - presso un ateneo fuori regione per il conseguimento di lauree specialistiche.

Gli sprechi per incarichi e consulenze illegittime

Sentenze di 1° grado emesse nel 2011, importi totali regione per regione (in euro)



“Ici alle scuole solo se fanno profitti”

Il governo rassicura la Chiesa. Passera: ma è saggio far pagare anche i beni dei cattolici

ROMA — Il governo non vuole penalizzare le attività no profit della Chiesa. L'Ici, meglio l'Imu, la pagheranno solo gli enti che iscrivono utili nei loro bilanci. Le rassicurazioni arrivano dal ministro allo Sviluppo economico Corrado Passera e dal sottosegretario Gianfranco Polillo e dovrebbero servire a tranquillizzare il mondo cattolico di fronte alla discussione sull'argomento, inserito nel decreto sulle liberalizzazioni, che riprende oggi al Senato. Ma sia la Cei sia i parlamentari cattolici di destra e sinistra non sono convinti e chiedono al governo più chiarezza. Una chiarezza che, secondo Palazzo Chigi, c'è. «Era ovvio che si andasse in questa direzione ed è stato fatto in maniera saggia, ragionevole e determinata. Ora è importante che l'introduzione dell'Imu non penalizzi il vero no profit che è un pila-

stro della coesione sociale», spiega a SkyTg24 il ministro Passera. Cattolico, Passera, assicura che «nel rendere operativa questa decisione di estendere la tassazione immobiliare faremo molta attenzione». Sicuramente faremo così, aggiunge Polillo in un'intervista all'Avvenire. Il sottosegretario spiega al giornale della Cei che «paga l'Imu chi iscrive un utile a bilancio. Chi, insomma, lucra, sull'attività che svolge». Polillo fa anche un esempio: «Se la retta alla scuola parificata serve a sostenere i costi di gestione, non si può considerare attività commerciale. Applichi il concetto a un ospedale: è lo stesso. O a un'associazione, religiosa o meno, ai partiti, ai sindacati». Tutto chiaro? A sollevare dubbi è per prima la Cei. Monsignor Michele Pennisi, responsabile per l'Educazione catto-

lica, denuncia «l'incertezza legislativa» che caratterizzerebbe il provvedimento. Il prelado, che è vescovo di Piazza Armerina, spiega poi che le scuole paritarie sono simili a quelle statali che «svolgono un servizio pubblico» e per questo sono esentate dall'Imu. Per monsignor Pennisi, inoltre, i contributi ricevuti finora «sono legittimi e doverosi, insufficienti, per cui tante scuole hanno dovuto chiedere, non sono privilegi». Una linea che viene sposata in modo bipartisan dal mondo politico cattolico. Carlo Giovanardi è convinto dalle spiegazioni di Polillo, ma non da quelle di Passera. Allora, chiede l'ex sottosegretario, è necessaria «una interpretazione autentica ufficiale prima che i senatori debbano decidere come votare questa norma». Lo stesso fa il capogruppo del Pdl al Senato Maurizio Ga-

sparri. Sull'altro versante si associa alla richiesta il democratico Giorgio Merlo: «Non facciamo confusione solo per rispondere ad una esigenza laicista ed anticlericale». Il fronte «laicista e anticlericale» replica con i Radicali. «La carità è una virtù teologale e gli uomini di fede dovrebbero reagire con vigore se divenisse materia legislativa», scrivono il deputato Maurizio Turco e il segretario di Anticlericali.net Carlo Pontesilli. Dunque, concludono, sarebbe meglio che «lo Stato fornisca a tutti i cittadini bisognosi — senza distinzione di sesso, religione, razza e condizioni economiche — i servizi essenziali, dall'istruzione, alla sanità». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Silvio Buzzanca

Le proprietà immobiliari della Chiesa

| Istruzione e cultura | | Sanità e assistenza | |
|---|----------------|--|----------------|
| 8.779 Scuole | <i>di cui:</i> | 4.712 Centri | <i>di cui:</i> |
| STRUTTURE UNIVERSITARIE E PARAUNIVERSITARIE | 135 | NIDI DI INFANZIA | 399 |
| SCUOLE MATERNE | 6.228 | CONSULTORI FAMILIARI | 534 |
| SCUOLE PRIMARIE | 1.280 | CENTRI DI "DIFESA DELLA VITA E DELLA FAMIGLIA" | 1.669 |
| SCUOLE SECONDARIE | 1.136 | OSPEDALI di medie dimensioni | 111 |
| GRANDI UNIVERSITÀ | 5 | GRANDI OSPEDALI | 10 |
| MUSEI E BIBLIOTECHE | 2.300 | OSPEDALI E CASE DI CURA | 1.853 |
| | | AMBULATORI E DISPENSARI | 136 |

Il caso

Evasione, multe e recuperi Inps ecco i dubbi sul fondo taglia-tasse

I tecnici: difficile quantificare. E Grilli: “Il tesoretto ancora non c’è”

ROMA — Il timore che i mercati e l'Europa non avrebbero capito, interpretandolo come un abbassamento della guardia. La preoccupazione di alimentare, nei contribuenti onesti, aspettative legittime, ma dall'esito dubbio e spostato troppo in là nel tempo. La volontà ferma di evitare un possibile assalto alla diligenza della politica. E soprattutto l'incertezza sull'entità da redistribuire. Motivi più che sufficienti a bloccare il piano “tesoretto”, la costituzione ad hoc di un Fondo per abbassare le tasse con i proventi del recupero dell'evasione. Operazione promessa, annunciata, mai rispettata da esecutivi di ogni foggia e colore. Compreso il governo Monti del “rigorecrescita-equità” che, però, sul tema fa anche di più. Inserisce la norma, nero su bianco, nella bozza di decreto sulle semplificazioni fiscali, la fa annusare agli italiani di lunedì («Buone notizie in arrivo in

tema di redistribuzione », avvisava il ministro Patroni Griffi) e poi, a sorpresa, la toglie di venerdì, tre giorni fa. «Un tesoretto ancora non c'è», spegne ogni speranza ieri il vice ministro dell'Economia Vittorio Grilli. «La credibilità è non fare annunci prima del tempo», rincara il ministro per lo Sviluppo economico Corrado Passera che però promette: «Un tesoretto deve essere creato con la riduzione dell'evasione, con la spending review, con le cessioni. E le risorse servono per favorire la crescita e risolvere i problemi dei redditi bassi troppo tassati». A fugare gli ultimi dubbi, il governatore di Bankitalia Ignazio Visco: «Quando ci sono le entrate si decide». Errore di comunicazione? Eccesso di equità annunciata? Prudenza obbligata sui conti ancora in bilico? «Il punto è anche un altro: quanto vale o potrebbe valere il cosiddetto “tesoretto”? Nessuno può saperlo con certezza», spiega

Salvatore Tutino, fondatore del Cer (Centro Europa ricerche) e tra i massimi esperti di fisco in Italia. «Nel 2011 sono rientrati 11,5 miliardi. Ma siamo sicuri che sia tutto recupero d'imponibile? In quella cifra confluiscono i dati della riscossione di Equitalia per conto dell'Agenzia delle entrate, certo. Ma anche di Inps ed enti locali. In altre parole, ci sono i recuperi di multe e aiuti di Stato (le quote latte, ad esempio) e poi anche sanzioni ed interessi. Da qui nasce la prudenza nel creare un Fondo che pure aveva già predisposto la seconda manovra estiva di Tremonti. Credo, però, che sia stato un errore sottovalutare l'effetto aspettativa che si poteva innescare dal formalizzare l'impegno: meno evasione, meno tasse. Avrebbe rinsaldato il patto Statocittadino meglio dei blitz della Finanza, pure efficaci, a Cortina piuttosto che l'operazione “Rugantino” a Trastevere». I

soldi non ci sono, dunque. E quando ci saranno si vedrà, sembra di capire. Nel dibattito politico, tuttavia, serpeggia malcontento. Gli elettorati dei vari partiti sono sotto pressione da tempo (4 manovre di fila da luglio in poi) e un allentamento, in vista delle amministrative di maggio, anche solo promesso, avrebbe aiutato. Anche perché, fa capire il governo Monti, anche i nuovi proventi dell'Ici-Chiesa dovrebbero portare giù le tasse. «Se i soldi ci saranno, la priorità sarà quella di eliminare i due punti di aumento dell'Iva, previsti per la fine dell'anno», propone l'ex ministro Vincenzo Visco (Pd). «La priorità è abbassare la pressione fiscale insopportabile e alleviare le sofferenze di tante famiglie italiane », chiede Pierferdinando Casini. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valentina Conte

LA CLASSE DIRIGENTE ITALIANA

Un club esclusivo di una certa età

Ciò che più colpisce nell'elenco dei grandi manager pubblici percettori di alti redditi, reso noto nei giorni scorsi, è sì l'ammontare di denaro che ognuno di essi intasca ma insieme, e forse soprattutto, è il loro sesso e la loro età. Non ce n'è uno che abbia meno di cinquant'anni (a dir poco: la media è senz'altro assai più alta) e, tranne un paio di eccezioni che confermano la regola, sono tutti invariabilmente maschi. È una situazione che non riguarda solo il settore pubblico. In generale, infatti, è tutta la classe dirigente italiana che corrisponde a questa caratteristica: un gruppo di maschi maturi, o più che maturi, con retribuzioni enormemente superiori alla media, ognuno titolare di una quantità straordinaria di incarichi. Non si tratta dunque solo dei politici che anzi, secondo me, possono essere annoverati da molti

punti di vista tra i meno privilegiati. In misura assai più pronunciata presentano i caratteri di un'oligarchia di anziani colmi di benefici vari (non sempre monetari) pure i vertici delle aziende e delle amministrazioni pubbliche, dell'università, della magistratura e al tempo stesso anche quelli del settore privato: dalla finanza (dove qualche tempo fa, non a caso, un novantenne si sentì vittima di una colossale ingiustizia perché invitato a lasciare il suo posto) all'industria, fino al giornalismo, dove spesso i direttori, i commentatori e i titolari di rubriche costituiscono un vero e proprio club esclusivo dei soliti noti. Intendiamo: parole d'ordine come «largo ai giovani» o «rottamiamo i vecchi» di per sé non hanno mai portato da nessuna parte, ma ciò non toglie che una società com'è per l'appunto quella italiana attuale, ai cui posti di co-

mando non c'è neppure un quarantenne, sia inevitabilmente una società poco dinamica, incapace di rischiare, di misurarsi con il futuro. Cioè una società destinata alla decadenza oltre a essere una società profondamente ingiusta. Infatti — poiché è difficile pensare che l'eccellenza, guarda caso, corrisponda sempre e comunque all'età — nulla come un così diffuso dominio dei vecchi indica fino a che punto in Italia il merito non sia tenuto quasi in alcun conto come criterio decisivo per l'assegnazione di un qualunque incarico. Dappertutto sempre uomini di una certa età, accumulatori spesso a dismisura di cariche e incarichi sottratti ai più giovani: anche in questo modo il nostro Paese si è venuto privando di quella grande risorsa che in mille occasioni passate ha rappresentato il suo capitale umano. Quanto detto riguarda

anche i partiti. Stretti nella tenaglia del discredito pubblico che li colpisce dal basso e del commissariamento del governo Monti che li insidia dall'alto, non riusciranno a sopravvivere se non cambieranno profondamente. Innanzi tutto evitando di presentarsi con le stesse voci e gli stessi volti di sempre. In nessun Paese sono oggi al potere persone che già negli anni 70-80 occupavano posti di rilievo sulla scena pubblica. E di conseguenza in nessun Paese capita di sentire oggi sulla bocca dei politici affermazioni, proposte, enunciazioni programmatiche, che sono l'esatto contrario, o comunque diversissime, da quelle che i medesimi, con la medesima sicurezza, dicevano ieri. Uno ieri che in più di un caso era soltanto pochi mesi fa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ernesto Galli Della Loggia

Tagli complicati - La manovra di Tremonti prevedeva per i dirigenti un parametro basato sulla media Ue. Il rischio di cifre diverse

Maxi stipendi, così può saltare il tetto massimo

A rischio il limite di 295 mila euro deciso dal governo E negli enti locali in tanti cumulano i compensi - Al capo dell'ufficio legislativo in Calabria 176 mila euro oltre alla paga da giudice. Nessuno può intervenire, c'è l'autonomia

ROMA — Per avere un'idea del pasticcio combinato con il tetto alle retribuzioni dei dirigenti pubblici, bisogna riavvolgere il nastro degli ultimi otto mesi. Luglio 2011: il Parlamento approva la manovra targata Giulio Tremonti, con la quale si stabilisce che non soltanto il costo dei nostri deputati e senatori sarà allineato alla media europea, ma che dovranno essere adeguate a quel parametro pure le buste paga degli alti dirigenti pubblici. «Mal comune, mezzo gaudio», devono aver pensato i parlamentari sottoscrivendo quella ritorsione ai danni delle opulente tecnocratie statali. E scommettiamo che molti si staranno fregando le mani in attesa dei verdetti della commissione coordinata dal presidente dell'Istat Enrico Giovannini, che ha l'incarico di calcolare quelle benedette medie. Soltanto il pressapochismo con cui vengono fatte le leggi italiane, però, può spiegare come mai nessuno si sia ricordato dell'esistenza di questa norma mentre si votava il tetto ai dirigenti statali. Si sarebbe altrimenti evitato l'ennesimo sconcerante inguacchio. Facciamo un esempio. Che cosa accadrebbe allo stipendio del capo della polizia Antonio

Manganelli, attualmente pari a 650 mila euro, se la commissione Giovannini appurasse che la media europea per la carica fosse, poniamo, tre volte inferiore? In base alla manovra di luglio dovrebbe essere ridotta a quel livello, mentre secondo il decreto «salva Italia» potrebbe scendere «soltanto» a 295 mila euro: lo stipendio del primo presidente della Cassazione. E se invece la media europea fosse più alta? Un bel dilemma, non c'è che dire. Ma assolutamente da sciogliere, se si vuole applicare il tetto alle retribuzioni pubbliche senza infognarsi in contenziosi allucinanti. Sarà necessaria probabilmente l'ennesima «interpretazione autentica», se non una nuova legge. E magari anche una norma per porre fine all'opacità scandalosa nella quale sono avvolte le retribuzioni dei papaveri statali, prevedendo la centralizzazione di tutti i dati relativi alla giungla degli incarichi esterni. Oggi non è affatto facile nemmeno per lo Stato sapere quanto davvero guadagna un alto burocrate, tante sono le amministrazioni pubbliche, una diversa dall'altra, che lo pagano. Ameno che non sia il diretto interessato a comunicare le cifre, anche se tal-

volta non è in grado di saperlo nemmeno lui, considerando che nella retribuzione dei dirigenti dell'Economia confluiscono anche le quote del fondo nel quale si raccolgono i compensi degli incarichi nelle aziende pubbliche e i «dividendi» della lotta all'evasione fiscale. Sono elementi che già basterebbero a far dubitare che l'applicazione concreta del tetto sia un gioco da ragazzi come forse qualcuno pensava. Senza poi parlare del problema più grosso, che tira in ballo l'equità. Sì, perché il limite dei 295 mila euro non si applica agli organi costituzionali ma neppure alle Regioni e agli enti locali, come ha ricordato ieri il ministro Filippo Patroni Griffi su questo giornale rispondendo alle domande di Antonella Baccaro. E pure i manager delle aziende regionali e municipalizzate saranno esclusi da quel limite previsto per i loro colleghi delle imprese statali da un altro articolo del «salva Italia» che dovrà essere tradotto in pratica entro il prossimo 31 maggio con un decreto del Tesoro. Le conseguenze sono evidenti. Non saranno messi in discussione emolumenti come quello dell'amministratore delegato della Sea, la società che

gestisce gli aeroporti milanesi, Giuseppe Bonomi (650 mila euro), soltanto per fare uno degli esempi forse più eclatanti. Retribuzioni stellari, che superano di gran lunga quelle dei responsabili politici dell'amministrazione nonostante disposizioni presenti in pressoché tutti i Comuni italiani più grandi stabiliscano che in nessun caso la paga del manager della municipalizzata può superare quella del sindaco. E questo grazie a un uovo di Colombo: basta assumere l'amministratore delegato come dirigente interno per cumulare due paghe. Quando le buste paga non sono addirittura tre o quattro, grazie agli incarichi in altre municipalizzate o nelle aziende controllate. Esempio la situazione di Franco Panzironi, l'ex amministratore delegato della capitolina Ama, che di cumulo in cumulo portava a casa 545 mila euro, quattro volte lo stipendio del sindaco. E non basta. Avremo dirigenti regionali e comunali più pagati dei capi dipartimento statali. Sappiamo che ci sono city manager con stipendi assolutamente paragonabili a quelli, destinati a finire sotto la ghigliottina, dei massimi gradi dell'amministrazione centrale. Mentre i

loro verranno graziati. Ma conosciamo pure la crescente generosità con cui Comuni, Province e Regioni gratificano direttori e consulenti. Athos de Luca ha sollevato il caso del comitato per la sicurezza capitolino istituito dal sindaco Gianni Alemanno nel 2010 sotto il comando del generale dei carabinieri Mario Mori. Una struttura di quattro persone

costata di soli compensi, denuncia il consigliere comunale del Pd, oltre un milione di euro. Così come il consigliere del Tar Nicola Durante è stato ingaggiato come capo dell'ufficio legislativo dal governatore della Calabria Giuseppe Scopelliti con un compenso di 176.426 euro. Oltre, naturalmente, alla paga da giudice. Tanto per fare un pa-

ragone è il triplo, e senza considerare la «retribuzione annua di risultato», i rimborsi spese «a piè di lista» e il «trattamento di missione nella misura massima prevista per la dirigenza regionale» previsti nel contratto di Durante, rispetto ai 60 mila euro spettanti al capo dell'ufficio legislativo del ministero dei Beni culturali Paolo Carpentieri, altro ma-

gistrato del Tar. O se preferite, il doppio degli 89 mila euro assicurati al capo dell'ufficio legislativo del ministero delle Infrastrutture Gerardo Mastrandrea, consigliere di Stato. E nessuno, da Roma, in quello stipendio potrà mai mettere bocca. Meraviglie dell'autonomia...

Sergio Rizzo

Approfondimenti- Le relazioni sui piani di rientro

La sanità tagliata nelle regioni in rosso

Meno assunzioni e posti letto, il pareggio spesso è a scapito dell'assistenza

ROMA — È scritta nelle relazioni periodiche sui piani di rientro dal deficit delle Regioni la verità sui molti disastri sanitari. Basta scorrere le conclusioni dei vari tavoli tecnici tra Regioni ed esperti del Ministro della Salute per scoprire un quadro spesso drammatico, caratterizzato da sprechi e cattiva organizzazione. I documenti che attestano lo sfacelo sono nelle mani delle sanità locali. Analizzando l'andamento dei disavanzi delle Regioni, obbligate a risanare i conti, si comprendono le cause di una sofferenza molto più profonda di quella culminata negli episodi drammatici delle ultime settimane a Roma. L'impressione è che il peggio debba ancora arrivare. E che quanti elogiano il sistema sanitario italiano come il migliore del mondo dovrebbero ricredersi. Non si dovrebbe più parlare di equità. Esistono 21 sistemi. Alcuni virtuosi e affidabili come Lombardia, Veneto, Toscana, Emilia Romagna e Marche che tendono al pareggio. Altri che invece sperperano. La sintesi del 25 gennaio sui primi tre trimestri del 2011 contiene giudizi che tendono al brutto. Le strategie di contenimento delle 8 indisciplinate in rosso hanno portato qualche risultato. Per i cittadini però solo dolori, a tagli e chiusure non sono seguite azioni di riqualificazione. C'è ancora molto da fare. Lo sblocco dei fondi trattenuti dal governo (il 10% del budget complessivo) è stato riconosciuto solo a Calabria e Puglia, niente soldi a Lazio, Campania, Abruzzo,

Molise, Piemonte, Sicilia che però ha attuato un piano molto efficace. Le azioni economicamente più efficaci sono state ovunque il blocco del turnover con conseguente stop alle assunzioni incontrollate, centralizzazione dei bandi per l'acquisto di beni e servizi, taglio dei posti letto non compensati però da altre forme di assistenza. I cittadini la stanno pagando cara. «Stiamo lavorando con le Regioni per migliorare la rete di ambulatori e strutture alternative all'ospedale ed entro aprile sarà pronto un piano per il pronto soccorso», dice il ministro della Salute, Renato Balduzzi. Respinge il voto negativo Renata Polverini, governatore del Lazio: «Il tavolo di dicembre non si è concluso e le conclusioni ci sorpren-

dono. Stiamo lavorando bene specie nel settore degli acquisti. Su 10 gare abbiamo risparmiato 350 milioni in 3 anni e da questi interventi ci aspettiamo molto». L'obiettivo è ridurre il disavanzo a 840 milioni nel 2011 e 650 quest'anno: «Ce la faremo. La qualità dei servizi? Il processo di rientro dal debito è più lento della riorganizzazione delle cure». Luciano Bresciani, assessore della «virtuosa» Sanità Lombarda contesta il meccanismo dei piani: «Non funziona, sono una scusa. Per noi mantenere il pareggio sarà sempre più dura. L'unica via è agire sulle cure inappropriate, dove abbiamo già fatto moltissimo».

Margherita De Bac

Abruzzo

Stop a viaggi e consulenze Ma restano buchi neri

Per il 2011 l'Abruzzo si è impegnato a una manovra da circa 43 milioni. Interventi sul personale, accordi con i medici di famiglia, tetti per le prestazioni ospedaliere per la riduzione della spesa farmaceutica e una serie di tagli ai compensi per gli organi collegiali, alle consulenze sanitarie (meno 30%), a quelle per le relazioni pubbliche, convegni, aumento Irpef e Irap e missioni all'estero sono alcune delle azioni che la Regione ha previsto di attuare. Ma l'ultima verifica di dicembre è finita con il pollice verso: mancano «le condizioni per ulteriori erogazioni di risorse». Molti i buchi neri: non ancora approvato il Piano sanitario regionale e «si attendono chiarimenti sulla rete territoriale, sulle procedure per l'accreditamento definitivo e per l'acquisto di prestazioni da privati». Per il 2012 l'Abruzzo ha programmato una manovra da 75 milioni di euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Calabria

Continuano i concorsi nonostante il divieto

C'è ancora molto da fare in Calabria, ma gli esperti hanno evidenziato sforzi di buona volontà tanto che dopo aver «valutato positivamente i progressi nell'attività di certificazione del debito pregresso e nella certificazione dei fatti contabili» è stata autorizzata l'erogazione di una quota delle spettanze residue del 2009 (220 milioni). Restano però alcuni «vizi». «Le aziende malgrado l'assoluto divieto di nuove assunzioni di personale hanno continuato tale attività» e restano «gravi criticità e ritardi». Per il 2011 la Regione affidata da maggio al commissario Luigi D'Elia si era impegnata a una manovra da oltre 260 milioni. Si partiva da una situazione disastrosa anche dal punto di vista contabile (assenza di docu-

mentazione scritta), come aveva denunciato a suo tempo l'ex ministro del Welfare Maurizio Sacconi. I problemi per i pazienti però restano. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Campania

Le residenze per anziani pianificate a metà

«La proiezione del risultato di gestione per il 2011 evidenzia sulla base delle informazioni per il terzo trimestre una perdita massima di 27 milioni». Secondo i tecnici la Campania avrebbe fallito molti degli obiettivi. Tra i rilievi più gravi, quelli sulla rete territoriale: «Solo il 50% delle residenze per anziani risulta pianificato» e non c'è chiarezza su come avverrà il raccordo fra questa e il sistema dell'emergenza. Il presidente Stefano Caldoro respinge il verdetto parziale: «A noi hanno formalizzato un giudizio positivo. È vero, siamo sprovvisti di una rete territoriale ma siamo partiti da zero e non è un mistero che il nostro sistema si basava sulla centralità degli ospedali. In quanto al recupero del deficit possiamo considerarci tra i migliori. Partivamo da meno 768, ora siamo a meno 250 milioni. La criticità irrisolta? Il Cardarelli». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lazio

Accetta su ospedali e nuovo personale

Gravissimi i ritardi. Nella relazione si parla di «mancato rafforzamento della governance regionale». È evidente «uno scostamento rispetto a quanto programmato e si profila un disavanzo non coperto di 75 milioni». Dunque, niente fondi fino a quando non verranno rispettate alcune richieste. Manca una relazione sulla rete ospedaliera e «in ordine al costo del personale non risultano atti di contestazione formale verso i direttori generali inadempienti». Gli interventi più pesanti riguardano la rete ospedaliera (125 milioni nel 2011) e il personale (91 milioni di risparmi) anche attraverso il blocco del turnover (62 milioni) che però sarebbe stato solo parziale. Non ancora pervenuto l'accordo con il Policlinico Gemelli e con la Fondazione Santa Lucia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Molise

Venti milioni di stipendi da risparmiare

Il disavanzo non coperto nel Molise per il 2011 è di 22,5 milioni, quello complessivo, incluse le perdite precedenti, sfiora i 50. Gli esperti chiedono di intervenire con tutte le forme possibili «compresa l'introduzione di ticket». Il Piano operativo del biennio «manca di azioni relative all'assistenza territoriale per anziani e disabili e presenta lacune». C'è insufficiente chiarezza su come il Molise intende raggiungere l'obiettivo del bilancio di gestione pertanto «niente spettanze residue». Non esistono i presupposti per l'accesso ai fondi Fas (fondi per le aree sottoutilizzate, quelli previsti per il Sud) per la copertura del disavanzo fino al 2009. Per il biennio 2011-2012 il Molise punta su una manovra incentrata sulla gestione del personale che dovrebbe portare risparmi rispettivamente di 12 e 20 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicilia

Resta da incrementare il servizio sul territorio

In questo panorama si salva la Sicilia dove la sanità è affidata a un magistrato, Massimo Russo. Le azioni intraprese sono valutate positivamente. «La stima a chiudere per il 2011 pari a 94,6 milioni prima delle coperture fiscali è coerente con quanto programmato di 91,7. Tale stima trova copertura nelle risorse programmate derivanti dalla leva fiscale». Ancora in corso la verifica degli adempimenti dal 2008 al 2010, superata quella sul 2007. I tecnici segnalano la necessità di incrementare l'assistenza territoriale. «Siamo partiti da meno 700 milioni nel 2008—dice Russo—. Due anni dopo eravamo a meno 97. Abbiamo riformato un sistema feudale, ora ci sono ambulatori e punti di riferimento non ospedalieri per i cittadini. Arriveremo al pareggio nel 2013. Tutto questo è stato possibile grazie alla volontà del presidente Raffaele Lombardo». Tagliate 12 Asl su 29. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemonte

Asl, dai bandi singoli alla centralizzazione

Nessuna spettanza sulla base della sintesi relativa ai primi 9 mesi del 2011 e all'analisi dell'andamento dei piani di rientro viene riconosciuta al Piemonte perché la verifica degli adempimenti per il 2010 presenta ancora molte criticità mentre per il 2011 i provvedimenti sono insufficienti per provare l'attuazione di quanto previsto dal Piano. Secondo gli esperti degli organismi di verifica «emerge un disavanzo non coperto di 60 milioni». L'accordo col Piemonte, unica Regione del Nord che ha pattuito i suoi impegni col governo, è stato siglato nel 2010. La manovra è impostata principalmente sul personale (blocco parziale del turnover, mancata attivazione di nuovi servizi) e sulla gestione degli acquisti di beni e servizi. Si intende passare da bandi per le singole Asl a procedure centralizzate che in Sicilia e Lazio hanno prodotto buoni risultati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Puglia

Blocco del turnover anche per i medici

Non completato ancora, in Puglia, il processo di riorganizzazione della rete territoriale residenziale e domiciliare. Poco efficaci i provvedimenti. Troppe deroghe nel blocco del turnover. Ritardi nell'adozione del regolamento per la gestione centralizzata degli acquisti. Risultato: sulla base dell'istruttoria vengono erogate «risorse nella misura del 60% del maggior finanziamento per il 2006 e 2008 e della quota del 60% per il 2009». Per il 2011 la Regione ha calcolato un disavanzo tendenziale strutturale di 420 milioni che prevedeva di riequilibrare con una manovra da 295 milioni circa. È stato necessario ricordare ai tecnici pugliesi che in questa situazione di difficoltà non sono possibili deroghe al blocco di nuove assunzioni. In pratica chi va in pensione non può essere sostituito, medici compresi. Il rischio è che gli ospedali vadano sotto organico. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Approfondimenti - Viaggio nel capoluogo campano

Napoli, megalopoli tra orgoglio e rancore

Da Goethe a oggi dà identità all'Italia Rifiuti spariti (li mandano in Olanda) E il welfare? Appaltato alla malavita

Napoli si è ribellata e si è inorgogliata. Si è ribellata al Pd e al Pdl, a Bassolino e a Berlusconi, affidandosi a un magistrato fascinioso e controverso. E ha ritrovato un orgoglio che può prendere accenti rancorosi, come il risentimento verso il Nord «invasore e colonizzatore», embrione di una Lega Sud prossima ventura; ma può prendere anche direzioni costruttive. Se la colpa dei mali di Napoli è altrove, Napoli non può farci nulla. Ma a un numero crescente di napoletani la loro città, così com'era diventata, non va più bene. La amano molto, ma proprio per questo cominciano a cambiarla, partendo dai rifiuti, che non sono più per strada: non si potranno mandare per sempre in Olanda, ma intanto lo scandalo più nero è servito a scuotere la coscienza della città. Inorgogliata per due altri motivi: l'uomo che sta salvando l'Italia, profondamente napoletano, fin dal nome; e una squadra di calcio passata dalla serie C alla Champions, dove batte squadre di sceicchi e oligarchi. **Allo stadio San Paolo.** L'estate in cui Aurelio De Laurentiis comprò il Napoli, mancavano pure i palloni e le maglie per gli allenamenti: il capitano Francesco Montervino andò a comprarli in un negozio di articoli sportivi a Paestum. Era il 2004, e il Napoli giocava

con il Sora e la Vis Pesaro. Martedì scorso, eliminato il Manchester City, toccava al Chelsea. I primi tifosi a entrare al San Paolo vi trovano trecento persone infreddolite avvolte nel sacco a pelo. Sono lì dalla notte prima. Lo stadio è presidiato per ordine del presidente, da quando si scoprì che un impiegato del Comune vi nascondeva una santabarbara. Lo spettacolo della curva B è impressionante, gli striscioni dei Napoli Club ricordano che questa non è una città ma, con Milano, l'unica megalopoli italiana, che va da Pozzuoli a Castellammare passando per Casoria, Pomigliano, Giugliano, Torre del Greco, Afragola, e spinge la sua influenza nel Lazio a Terracina, in Molise a Isernia, in Puglia a Foggia, in Basilicata a Potenza, in Calabria a Cosenza, in Abruzzo ad Avezzano: insomma, il vecchio Regno, Sicilia esclusa. Ai cancelli non si sente una parola in italiano, parlano tutti dialetto. Per il resto pare di essere a Wembley: erba verde, pioggia sottile, atmosfera solenne; chi si alza in piedi sui sedili viene ripreso dagli steward, «prego assettatevi», e proprio non si vedono i boss che entrerebbero mostrando non il biglietto ma la pistola. In realtà la pressione della violenza, forse anche della camorra sul calcio esiste, l'ha testimoniato l'inchiesta del pm

Melillo che ha incriminato gli undici picchiatori dei «Bronx», drappello avanzato di una tifoseria in guerra con gli ultras del Nord: odiatissimi i veronesi, detestati i milanesi e ora anche i romani, amici solo genoani e catanesi. Allo stadio si vede male, la pista d'atletica allontana il campo e infatti si parla di spostarlo, per il sollievo degli abitanti di Fuorigrotta e per la preoccupazione dei tifosi della tribuna: «Se lo fanno a Ponticelli, a inizio partita nel parcheggio ci stanno ventimila macchine, alla fine ne restano diecimila». La tribuna autorità non è meno colorata della curva B. Avvocati e primari elegantissimi con vestiti di sartoria – «domani la porto dal mio sarto, ai Quartieri Spagnoli: una giacca 150 euro» - e il foulard nel taschino, ed energumeni con berrettino biancazzurro e sciarpa «Napoli-Chelsea io c'ero». Accolte da invocazioni le stelle locali: Gigi D'Alessio – «Giggi aviv'a vincere tu Sanremo!» -, Biagio Izzo l'attore che fa il napoletano nei cinepanettoni, il sindaco de Magistris che scatta foto coi tifosi; ma il più acclamato è Lapo Elkann, la cui popolarità a Napoli è impressionante. Al fischio d'inizio, per ultimo come le spose, arriva direttamente dagli spogliatoi De Laurentiis, «'o presidente», napoletano di ritorno, nato a Roma

ma sudista d'elezione. La partita riesce spettacolare, nell'intervallo si ascolta «Tu vuo' fa' l'americano» in versione rock, alla fine curve e tribuna cantano insieme 'O surdato 'nnammurato - Oje vita, oje vita mia... -, l'allenatore sconfitto Villas Boas dichiara: «Avevamo contro lo spirito di una città, e contro una città non si può vincere». All'uscita tutti si protendono a toccare De Laurentiis ed Elkann: «Lapo vuje purtat bbuono, Lapo vuje avit'a turna' per i quarti 'e finale!». **Notte sulla volante.** Puoi spegnere la sirena, i lampeggianti, anche i fari. Ma appena l'auto della polizia si affaccia, si sentono le grida: «Mariaaaa! Mariaaaa!». Non sono richiami d'amore. È la vedetta che avverte gli spacciatori. L'assistente Giuseppe Esposito, alla guida della volante Alfa05, e il commissario capo Lorenzo Gentile indicano il muro di lamiera tra le case, dietro cui la vedetta è appostata. In un attimo non c'è più nessuno. Tranne sei ragazzi. Sanno che la polizia non può far loro nulla. E sono talmente persi nel loro viaggio verso il nulla che non si muovono neppure. Uno si guarda il collo nello specchietto di un furgone, alla ricerca della vena giusta. A guardare la situazione economica e quella criminale, non è che i motivi di orgoglio siano

tanti. Racconta il questore Luigi Merolla che, quand'era ragazzo, nella sua Bagnoli la criminalità non esisteva: lavoravano tutti all'Italsider. Ora della fabbrica sono rimaste mura sinistre e una spiaggia di detriti; e ci si deve arrangiare. Con un impiego pubblico: Napoli - tra Comune, Provincia, Regione - ha più dipendenti dell'Unione Europea. Con una bottega artigiana: l'antica economia dei bassi si è riprodotta a Secondigliano, ovunque laboratori che fanno abiti da sposa, cioccolato, borse, scarpe, ovunque insegne sgargianti di centri massaggi, «compro oro», negozi di uccelli esotici e centri per l'abbronzatura che si chiamano «Tropicana» e «Inferno giallo». Non mancano certo le storie di imprenditori di successo, anche se molti se ne vanno altrove: Luciano Cimmino della Yamamay a Gallarate, l'armatore Gianluigi Aponte della Msc in Svizzera. Ma, dopo la burocrazia, la prima fonte di manodopera e di welfare è la malavita. Spiega l'ex procuratore capo Giandomenico Lepore - incontrato nelle scuderie di Palazzo Sansevero mentre compra un Pulcinella dell'artista Lello Esposito - che i capi storici della camorra sono tutti morti o in galera, anche se qualcuno continua a comandare da Poggioreale. Contro il racket e l'usura si è fatto molto. «Il vero carburante delle mafie è la droga». La situazione, aggiunge il questore, in teoria è pessima; in realtà quel che c'era da perdere è già stato perso, quel che c'era da rubare, rubato. Scippi e rapine in periferia sono rari; i delinquenti colpiscono al Vomero o in centro: metà Napoli rapina l'altra metà. Merolla guida una macchina da 4.300 po-

liziotti. La questura di Napoli è da sempre una punta d'eccellenza, questori di Napoli sono stati l'attuale capo della polizia Manganello e un personaggio leggendario come Arnaldo La Barbera. Anche Merolla è un personaggio: molto amato dai suoi uomini, melomane - habitué del San Carlo, il teatro con la migliore acustica al mondo -, gastronomo — il maître di Ciro a Santa Brigida gli propone a colpo sicuro il sartù appena sfornato —, spiega che i dati della criminalità sono in miglioramento. Il 1982, l'anno dei 200 omicidi, è lontano. Ancora nel 2006 ci furono 14 mila rapine. Ora sono 8 mila. Le altre si fanno altrove: «Napoli è una Tortuga che esporta rapinatori». La microcriminalità è più diffusa che a Palermo: la mafia stabilizza, la camorra destabilizza. Moltissimi i reati non denunciati, in particolare furti d'auto, che il derubato spera di riavere pagando al ladro il 10% del valore. Non è una notte di sparatorie, sono anni che i camorristi non sparano ai poliziotti, «sanno che sarebbero spazzati via» dicono loro con orgoglio. È una notte in cui però si sente il respiro e il dolore di una grande città. È morta una bambina cingalese di 4mesi, bisogna verificare che non sia stata uccisa dai genitori, ma il loro strazio dice tutto, non ci sono segni di strangolamento, è stato un rigurgito. A una ragazza hanno strappato l'I-phone di mano, in corso Umberto. In piazza Mercato tre marocchini sono sorpresi mentre caricano su un furgone nove ruote rubate, vengono interrogati e portati via. Si va sui luoghi dello spaccio. In via Tertulliano a Scacavo, dove si allenava il Napoli di Maradona. Poi alle Vele, ormai semideserte, abitate abusi-

vamente dalle ultime famiglie. Le loro gemelle di Nizza sono condomini di lusso; queste saranno abbattute, due sono già sparite, ne resterà soltanto una, in memoria di un esperimento fallito. L'assistente Esposito è in servizio da 14 anni, Gentile è appena arrivato da Roma per amore ed è contento, dice che i napoletani sono più gentili, la moglie incinta non riesce a fare un passo senza che i vicini la riempiano di premure. I commissari sono tutti laureati, parlano come giuristi, dicono «porre in essere» e «fattispecie di reato». «La gente sostiene che non facciamo nulla contro lo spaccio, ma non è vero. Meglio di noi possono lavorare quelli della Mobile, che non portano la divisa. Ma per filmare gli spacciatori ci vuole tempo. Poi devi rivolgerti al pm, che deve avere l'autorizzazione del gip. Capita di aspettare un anno per un mandato d'arresto». Dal carcere lo spacciatore uscirà molto prima. Ci avviciniamo al ragazzo che si droga davanti allo specchietto del furgone. Avrà trent'anni, ma ha un volto da vecchina. Indossa i pantaloni della tuta e un giubbotto con il cappuccio, attorno alla gamba destra ha un ferro che sostiene una frattura mai guarita. È buio, tira vento, la prima sensazione è di paura e impotenza, poi in un attimo pensi che potrebbe essere tuo figlio o tuo fratello e ti prende una pena infinita, vorresti abbracciarlo e portarlo via; ma lui ha uno scatto, in mano ha una siringa piena di sangue, i poliziotti devono aver avuto l'ordine di evitare rischi inutili, ci portano a prendere un caffè in uno dei bar di Scampia aperti la notte; ma anche il commissario capo Gentile e l'assistente Esposito hanno

cambiato umore, non sono ancora diventati cinici, si sentono impotenti, non rassegnati. **Negli ospedali e tra i vicoli.** Lo scandalo dei malati in barella a Napoli non ha indignato più di tanto. Al Cardarelli il «reparto barelle» esiste da tempo e resterà almeno per tre mesi. Secondo piano del padiglione C, ex reparto di oncologia. Decine di barelle, sia pure su ruote e con un materasso più spesso di quelle delle ambulanze. Altre sono nei corridoi dell'Osservazione breve intensiva e del Dea, Dipartimento emergenza accettazione. Scene consuete in molti ospedali italiani. Colpisce però l'incredibile numero di parenti, distesi sui materassini, accampati con biscotti e bottiglioni di aranciata: le guardie provano a mandare via qualcuno, ma dopo un po' tornano, accolti con sollievo dai ricoverati. A Napoli nessuno o quasi muore da solo. Chi dispone di un comodino ha portato i libri da casa. Grisham e Faletti, naturalmente. Ma anche testi di storia e filosofia. Si riflette, ci si prepara a tornare alla vita o ad affrontare l'ignoto. Vista anche una copia di Borges: «Altre inquisizioni». Pure nei Quartieri Spagnoli c'è un ospedale, la Confraternita dei Pellegrini. «Ti mando ai Pellegrini», detto nei vicoli, è una minaccia grave. «Ti faccio scolare» è una minaccia di morte, i cadaveri attendevano a lungo prima di essere inumati nella terra santa di Gerusalemme. La compenetrazione tra vita e morte è continua, mai viste tante mummie e tanti teschi come nelle chiese di Napoli. Quando c'erano i confratelli, fino a trent'anni fa, i posti letto erano 400. Ora comanda la Regione e sono 99, più qualche decina di barelle: cinque nel corridoio

di cardiologia, tre in quello di chirurgia generale; è l'ora di pranzo, i malati mangiano dentro scatole di alluminio, distesi sul fianco come su un triclinio. Qualche metro più in giù, Spaccanapoli, con la casa di Benedetto Croce. Quando il filosofo morì, il 20 novembre 1952, Orio Vergani annotò in un memorabile articolo che le prime firme sul registro erano quelle incerte degli abitanti dei bassi. Quando fu sepolto Mario Merola, il 14 novembre 2006, Giuseppe D'Avanzo denunciò l'omaggio reso da Bassolino e Russo Iervolino alla «napoletaneria»: «La Napoli plebea e ormai culturalmente egemone si è come aggrappata alle spoglie di Merola per trovare ragione di se

stessa, e la volontà di ripetere ancora in faccia a tutto il mondo e a tutti i napoletani spaventati: questa è Napoli e Napoli siamo noi». Oggi la città vive una fase paragonabile al '93, quando era crollato il sistema Dc dei Cirino Pomicino – tutt'ora presidente della Tangenziale – e le illusioni del bassolinismo erano intere. Anche adesso c'è un nuovo sindaco, ma i denari pubblici sono finiti, anzi il Comune fatica a trovare i soldi per gli stipendi, anche se spende per ospitare l'America's Cup. Però c'è un fervore di giovani, di volontari, di associazioni dai nomi immaginifici – Friarielli Ribelli, Fuorigrotta Moving, La Paranza – che riaprono il tunnel borbonico, gestiscono le

catacombe, piantano fiori e piante. Ci sono soprattutto sempre più napoletani che non si rassegnano alla crisi, alla camorra, al degrado. Ci sono persino più motociclisti con il casco. I cantieri della metro sembrano eterni, ma ogni tanto partoriscono una stazione capolavoro dell'arte contemporanea, ieri piazza Dante, oggi piazza Borsa. Croce amava citare un'antica definizione di Napoli: «Un paradiso abitato da diavoli». Di questa città oggi si potrebbe ripetere quel che disse Umberto Eco di Torino: «Senza l'Italia Napoli sarebbe più o meno la stessa; ma senza Napoli l'Italia non ci sarebbe». Se Torino ha fatto l'Italia a San Martino e a Mirafiori, con il Risorgi-

mento e con l'industria, Napoli all'Italia ha dato un'identità. All'estero pensano il nostro Paese come un'immensa Napoli, il sole il mare la pizza gli spaghetti. Noi possiamo pensare a Totò, a Eduardo, a Di Giacomo, a Mimmo Paladino. Il principe di San Severo, quello del Cristo velato e degli esperimenti alchemici, ha lasciato scritto che «non è data all'umana debolezza l'esistenza di grandi virtù senza grandi vizi». A Napoli le virtù e i vizi d'Italia sono elevati a potenza. Come aveva intuito Goethe, «dov'è più forte la luce, l'ombra è più nera».

Aldo Cazzullo

LA REVISIONE DELLA SPESA

Pubblica amministrazione e sprechi

Quella miniera di dati occultati

La revisione della spesa (spending review, per chi ignora la sua lingua) avviata da Tommaso Padoa-Schioppa nel secondo governo Prodi, buttata nel cestino da Giulio Tremonti e ora tornata all'onore del mondo, dovrà giovare dell'aiuto di tutti. Questo non è un governo «tecnico», ma di salvezza civile; oltre a rassicurare «i mercati», vorrà rinsaldare il legame, appunto civile, che tiene assieme ogni comunità, mancando il quale anche i mercati non si fidano. Il presidente del Consiglio Mario Monti da commissario dell'Unione europea si batté per spostare pesi fiscali dall'immobile lavoro al mobilissimo capitale: dovrà comunicarlo a quella parte del Paese che ancora lo vede freddo tecnocrate, magari in combutta con finanzieri margniffoni. Egli ben sa che, se quella del salario variabile indipendente fu follia, non lo è meno un assetto nel quale è ora il capitale la nuova variabile indipendente: non ha funzionato quella, e non funzionerà questa. La competenza tecnica, utile sempre, lo è in questi mesi più che mai; serve perizia per non smarrire il sentiero angusto che potrà farci uscire a riveder le stelle. Se il tempo, come Monti ricorda, è poco, va sfruttato al massimo. Il governo perciò dovrà mobilitare le risorse di tutti, per individuare sprechi e inefficienze nel gran calderone delle spese della Pubblica amministrazione (la cosiddetta «Pa»), centrale e locale. Così le poche energie qualificate di cui dispone si moltiplicheranno, e i risultati saranno più efficaci, anche perché partecipati dal basso, e non solo calati dall'alto. A questo fine è necessario aprire al pubblico quell'immensa serie di dati che le Pa ignorano o occultano, per ottusità o per interesse, quasi fossero segreti di Stato, anziché una negletta miniera di informazioni su come si spendono i soldi di tutti. Pochi sanno che la legge delega 15 del 2009 impone alle Pa — sia pur con stile sciatto e di irritante, prolissa vaghezza — non solo di pubblicare i «loro» dati, ma di attivarsi in ogni modo perché essi siano realmente conosciuti dai cittadini. Ciò anche per contrastare la devastante corruzione, il cui gravame c'è appena stato ricordato dalla Corte dei conti. Ad attuare tali principi dovrebbe correre — ma nessuno se n'è accorto — una «Commissione per la valutazione, trasparenza e integrità delle amministrazioni pubbliche» (Civit), presieduta da Antonio Martone (padre del vice ministro Michel) e di cui faceva parte fino a ieri Filippo Patroni Griffi, ora ministro per la Pa. La Civit dovrebbe fra l'altro garanti-

re l'accesso del pubblico ai dati sul funzionamento delle Pa, anche grazie ad Internet. Se la legge fosse più che un pezzo di carta, a quasi tre anni dalla sua approvazione cittadini e governo avrebbero a portata di clic, Civit juvante, una vastissima messe di dati sul funzionamento delle Pa; il controllo dall'alto si incrocerebbe con quello dal basso. Nella realtà, scrive Sergio Rizzo (Corriere del 23 febbraio), lo Stato non riesce nemmeno a sapere quanto paga i suoi alti burocrati, ed è costretto a chiedere loro di autodenunciare le retribuzioni in eccesso rispetto al massimo testé fissato! Ecco un'azione a costo zero, complessa ma potenzialmente efficacissima, che un governo di competenti deve far partire subito, sfruttando le conoscenze che ha «in casa» (o «in famiglia»). Attuare davvero la legge 15 del 2009 consentirà di contenere la spesa e razionalizzarla, anche sul critico versante delle spese per sanità e welfare. Qui sono immesse ingenti risorse, senza che si riesca a valutarne l'efficacia. Come i comunisti al crollo del Muro ignoravano il funzionamento di un'economia di mercato, noi siamo incapaci di misurare l'impatto reale della spesa sociale, pubblica e privata. Scavando in questa miniera potremmo scavarne fra i soldi sprecati e quel-

li investiti in benessere e coesione sociale. Va però capito, e valorizzato, l'enorme aiuto che alla revisione della spesa potrà venire dalla partecipazione dei cittadini — che non sono un petulante ingombro alla marmorea saggezza della Pa — ma soprattutto della stessa Pubblica amministrazione. Il Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) è sempre alla ricerca di un'identità e l'Istat potrebbe impostare tecnicamente il lavoro e ripartirlo sul campo, in funzione delle competenze, fra le università. Siccome sarà un lavoro lungo, partiamo subito, anche con qualche mossa simbolica. Smantelliamo l'inutile Civit e richiamiamo in patria dal Regno Unito — dove di questi temi si occupa con successo — il professor Pietro Micheli, che la Civit rigettò come corpo estraneo; liquidiamo, per conseguimento dello scopo sociale (sviluppare l'automobilismo in Italia!) quell'Acì che non appartiene ai soci più di quanto la Banca d'Italia appartenga alle banche partecipanti. I 38 milioni di utile della sua compagnia assicuratrice, la Sara, danno la misura dell'apporto che verrà da quest'operazione, purché affidata a professionisti seri e non alla fauna che intorno all'Acì pastura beata.

Salvatore Bragantini

FINANZA LOCALE

I sindaci avvertono il Tesoro: violeremo il Patto di stabilità

Convocato per mercoledì a Napoli il Consiglio nazionale Anci Pronti a utilizzare 11 miliardi disponibili ma bloccati. Sulle amministrazioni gravano anche i tagli della manovra estiva pari a 2.700 milioni. Il Patto di Stabilità in vigore tra Stato e Comuni comporta il blocco della spesa di circa 11 miliardi di euro. Si tratta di denaro che i Comuni con i conti in ordine conservano nelle proprie tesorerie e che non possono spendere per non sfiorare i parametri concordati con il ministero del Tesoro perché la spesa locale fa parte dei parametri presi in considerazione dal mitico trattato di Maastricht per calcolare il debito complessivo delle pubbliche amministrazioni. Col passare del tempo questa regola, adottata ai tempi del primo governo Prodi, ha finito per lega-

re le mani dei sindaci che si sono visti restringere sempre più le possibilità di spesa assieme al taglio continuo dei trasferimenti da parte dello Stato. La manovra varata nella scorsa estate dal governo Berlusconi, ad esempio, prevedeva tagli massicci agli enti locali che sono stati confermati dal governo Monti. Comuni superiori ai 5 mila abitanti hanno perso 1,7 miliardi per il 2012 e un altro miliardo per il 2013. per le Regioni si parla di 1,6 miliardi in meno per quest'anno e di ulteriori 800 milioni in meno per l'anno prossimo. Due miliardi per il 2012 e un miliardo per il 2013 è il contributo fissato per le Regioni a Statuto speciale. Alle Province, infine, la manovra estiva ha sottratto 700 milioni per il 2012 e 400 per l'anno prossimo. Comprensibile, dunque, il nervosi-

simo dei sindaci. Testimoniato anche da episodi minori come quello della minaccia di blocco della raccolta dei rifiuti differenziati. nei giorni scorsi infatti il responsabile energia e rifiuti dell'Associazione dei Comuni italiani, Filippo Bernocchi, è stato durissimo. «Al Senato - ha spiegato Bernocchi - c'è un empasse sulla parte della legge sulle liberalizzazioni che riguarda la possibilità di creare altri consorzi oltre al Conai che garantisce sia il ritiro su tutto il territorio nazionale degli imballaggi, sia corrispettivi che ammontano a oltre 300 milioni di euro», spiega Bernocchi. «L'obbligo di ritiro e la massa dei corrispettivi - ha spiegato Bernocchi - ha fatto sì che in Italia si potenziasse la raccolta differenziata. Ma in assenza di garanzie sull'ammontare dei corrispetti-

vi non inferiori a quelli già determinati dall'accordo Anci-Conai, i Comuni sono pronti a sospendere la raccolta differenziata». «Ci auguriamo che il Senato possa portare consiglio e arrivare a una soluzione condivisa sui punti irrinunciabili. La nostra non è una difesa del Conai - vuole chiarire Bernocchi - ma dei corrispettivi e del sistema che fino a oggi li ha regolati, necessari e vitali per proseguire la raccolta differenziata nei comuni». Secondo l'Anci, i consumatori pagheranno due volte: la prima volta nell'acquisto dell'imballaggio e la seconda volta con la tassa dei rifiuti per poterlo raccogliere e smaltire, «il tutto in dispregio, oltre che del mercato e della concorrenza, anche del principio che chi inquina paga».